

# EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE  
DI EPIGRAFIA

LXXV, 1-2  
2013



FRATELLI LEGA EDITORI  
FAENZA



MARCO BUONOCORE - PAOLO POCCHETTI

## UNA NUOVA ISCRIZIONE PELIGNA DEL GRUPPO «AN(A)C(E)TA»

### *Presentazione*

Durante i lavori di costruzione di una casa in località Valle Larga nei pressi del comune di Pettorano sul Gizio (Sulmona) si rinvenne nel settembre del 2007 una stele cuspidata rotta in due parti tra loro congruenti. Il pezzo inferiore, non sgrossato e non levigato, era chiaramente destinato ad essere interrato.

Notizia dell'esistenza dell'iscrizione ha iniziato a circolare ben presto ed è stata già oggetto di vari interventi inseriti in vari contesti e con ottiche diverse (1). Manca, tuttavia, una vera e propria *editio princeps*. Questa ci dà occasione per una riconsiderazione generale dell'intero dossier documentario.

La stele, in calcare locale, misura cm 94 in altezza, cm 38 in larghezza e cm 21 in spessore. Tali dimensioni, insieme alla forma della stele, si approssimano a quelle di un altro testo affine, sempre da Sulmona (il n. 4 dell'elenco sotto riportato). L'iscrizione si dispone su due linee di scrittura incolonnate che si sviluppano per una lunghezza di 35 cm. La prima linea ha lettere mediamente più alte (circa cm 4) di quelle della seconda linea (circa cm 3,6). Nella seconda parte della seconda linea i caratteri appaiono più compressi (meno distanziati tra loro e tendenzialmente più piccoli) rispetto alla prima parte della stessa linea e alla linea supe-

---

(1) Segnalazione con foto nel sito [http://www.pettorano.com/index.php?option=com\\_docman...](http://www.pettorano.com/index.php?option=com_docman...) (nell'allegato: *Il culto di Cerere tra i Peligni*). Accenno al testo in BENCIVENGA 2011, p. 54, nota 13. Discussione del testo in ADIEGO LAJARA, in corso di stampa (ma il testo è già disponibile nel sito <http://www.academia.edu/587138/>: *Oscos central y meridional*, etc.); presentazione e discussione dell'iscrizione in BUONOCORE 2012, pp. 211-215. Ora anche in BENCIVENGA 2012, 15-19.

riore. Questo accorgimento, che risulta evidente anche dal solo confronto tra la realizzazione delle due parole che compongono la linea, è da mettersi in relazione all'esigenza epigrafica di far rientrare il tutto nella stessa linea.

Questo particolare denuncia che il lapicida non ha ben calibrato l'impaginazione del testo sulla pietra. Comunque l'iscrizione è sicuramente completa, anche se le due lettere finali di entrambe le linee cadono proprio sull'estremità del margine. La non perfetta rifilatura del margine destro, che presenta un leggero incavo proprio in prossimità delle linee di scrittura, è probabilmente antecedente alla redazione epigrafica, come mostra appunto il fatto che sono le lettere ad adattarsi ad esso. Altro aspetto di natura più che altro estetica della pietra è l'asimmetria dell'angolo della cuspidè, che ha visibilmente i due lati ineguali, circostanza che ha determinato l'innalzamento dello spigolo destro rispetto a quello opposto. Ma, come detto, molto probabilmente, questa procedura antecede l'apposizione della scritta.

Le parole sono separate da interpunti triangolari con la sola eccezione di quelle rispettivamente situate alla fine di ciascuna linea, secondo una consuetudine abbastanza comune.

La lettura risulta di facile intelligenza (Figg. 1-4):

*Vibea. Metia. T  
anacetha. ceria*

L'unico elemento siglato (*T.*) è chiaramente riferibile al patronimico ed è facilmente da reintegrare:

*Vibea Metia T(iti)  
anacetha ceria*

Il documento epigrafico appartiene alla serie ormai numerosa delle iscrizioni peligne che presentano una struttura omogenea costituita da una denominazione personale femminile che si accompagna all'elemento *an(a)c(e)ta* che figura in diverse varianti. Questo nuovo testo accresce il novero delle varianti finora note, non solo della struttura testuale, ma soprattutto dell'elemento *an(a)c(e)ta*, attestando un'interessante inusitata grafia della consonante aspirata, cioè *anacetha*. In ragione della ricorsività, ormai ragguardevole, di tale forma nelle sue varianti questo gruppo di iscrizioni forma un piccolo corpus che qui convenzionalmente viene designato sotto il nome di «gruppo '*an(a)c(e)ta*'».



Fig. 1. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta*.

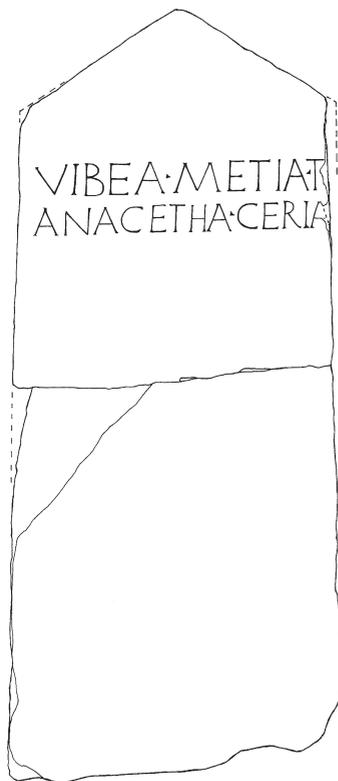


Fig. 2. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta* (disegno Mario Chighine).

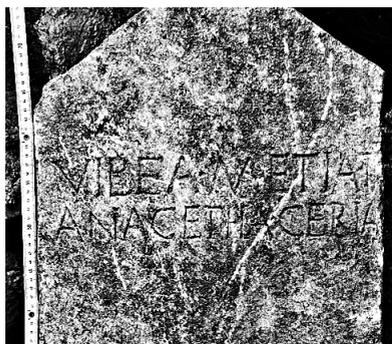


Fig. 2. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta* (particolare).



Fig. 4. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta* (particolare; disegno Mario Chighine).

## 1. *Il corpus*

Riportiamo qui per comodità il dossier completo delle iscrizioni recanti ‘*an(a)c(e)ta*’, finora note, suddivise per aree di ritrovamento e con l’indicazione dei relativi supporti:

### Sulmo:

- 1) *Tettia Sa. anac( ) Cerr( )* [CIL I<sup>2</sup> 1773 = ST Pg16 = *ImIt. Sulmo* 8. Stele cuspidata. Sulmona, fuori Porta Napoli].
- 2) *anaceta Cerria* [CIL I<sup>2</sup> 3212 = *ILLRP* 44a = ST Pg18 = *ImIt. Sulmo* 10. Cippo. Introdacqua].
- 3) *anacta Ceria* [CIL I<sup>2</sup> 3213 = ST Pg19 = *ImIt. Sulmo* 9. Cippo. Sulmona, presso la chiesa del Crocifisso].
- 4) *Brata Ania / ancta C<e>riei* [CIL I<sup>2</sup> 3213a = ST Pg15 = *ImIt. Sulmo* 4. Stele cuspidata. Sulmona «presso gli incroci con la Statale Sannitica delle strade per Introdacqua e per la località Cantone»].
- 5) *Brata Polf. Sa. / anacta Ceri* [CIL I<sup>2</sup> 3214 = ST Pg13 = *ImIt. Sulmo* 7. Cippo. Sulmona, in località «Bellotta»].
- 6) *Saluta Musea Pa. / anaceta Ceria / et aisis sato* [CIL I<sup>2</sup> 3215 = ST Pg12 = *ImIt. Sulmo* 6. Cippo. Pettorano sul Gizio, lungo il tratturo oltre la località «Prete Regie»].
- 7) *ance[ta] Ceri[a]* [NDI 211 = ST Pg20 = *ImIt. Sulmo* 11. Cippo. Sulmona, in località «Casino Maione»].
- 8) *Saluta Caiedia C. f. / anceta Ceri* [POCCHETTI 1982b = ST Pg17 = *ImIt. Sulmo* 5. Plinto. Sulmona, località «Fonte d’Amore»].

### Corfinium:

- 9) *Saluta Scaifia V. / anceta Cerri(a)* [CIL I<sup>2</sup> 3226 = ST Pg14 = *ImIt. Corfinium* 7. Plinto. Corfinio, lungo la strada che conduce a Pratola Peligna nei pressi del *campus*].

Con il nuovo documento, che si aggiunge ai 9 precedentemente noti, le iscrizioni del «gruppo ‘*an(a)c(e)ta*’» ammontano in totale a 10, numero significativo in rapporto all’epigrafia dell’area peligna nell’ultimo secolo della repubblica (2). Un terzo dell’at-

---

(2) Un panorama della produzione epigrafica peligna tra lingue locali e latino in SIRONEN 1995 e DUPRAZ 2008.

tuale corpus è stato rinvenuto nel corso dell'ultimo trentennio (nn. 4, 8 e il nuovo testo).

Poiché il testo di nuova acquisizione proviene da Pettorano sul Gizio, come peraltro già la stele n. 6, appare evidente la forte sproporzione tra i 9 testi afferenti al territorio di Sulmona rispetto al solo proveniente da Corfinio. Invece, il territorio di *Superaequum*, terzo distretto in cui si articola il territorio peligno con la municipalizzazione di età romana (3), resta finora esclusa da questo tipo di testi, ma non, come vedremo, dalle iscrizioni latine che menzionano sacerdotesse.

### 1.1. *I supporti*

Questa classe di iscrizioni si distribuisce in tre tipologie di supporti:

- a) il plinto;
- b) la stele cuspidata;
- c) il cippo quadrangolare.

La stele cuspidata, su cui è iscritto il nuovo testo, ricorre altre due volte (nn. 1, 4), con dimensioni dei supporti sostanzialmente omogenee tra loro (quasi coincidenti sono quelle tra il nuovo documento e la stele n. 4) (4).

Allo stato attuale la distribuzione tra i supporti è pressoché omogenea e, specificamente: a) due testi su plinto; b) tre testi su stele cuspidata; c) cinque testi su cippo quadrangolare.

Come è stato già sottolineato, nel corpus dell'epigrafia peligna tardo-repubblicana le iscrizioni su stele attestano in maniera più marcata e prevalente rispetto alle iscrizioni su plinti l'adozione di lingua e formule latine (5).

### 1.2. *Le strutture testuali e le designazioni personali*

I testi del gruppo '*an(a)c(e)ta*' si ripartiscono tra le strutture seguenti:

- 1) assenza di denominazioni personali
- 2) presenza di denominazioni personali

---

(3) Di cui serba eco l'espressione ovidiana *pars me Sulmo tenet Paeligni tertia raris* (OV., *Am.* II 16).

(4) Le dimensioni della stele n. 1 sono riportate in *ILLRP* 44a: cm 100×50×9.

(5) Cfr. DUPRAZ 2003, pp. 508-510.

- a) designazioni trimembri
- b) designazioni bimembri

Il gruppo 1) (assenza di denominazioni personali) consiste di tre testi (nn. 2,3,7); il gruppo 2) (presenza di denominazioni personali) consiste di 7 testi così distribuiti:

- a) designazioni trimembri:

prenome + gentilizio + patronimico: *Brata Polf. Sa.* (n. 5); *Saluta Caiedia C. f.* (n. 8); *Saluta Musesa Pa.* (n. 6); *Saluta Scaifia V.* (n. 9); *Vibea. Metia. T.* (nuovo testo);

- b) designazioni bimembri:

- 1) prenome + gentilizio *Brata Ania* (n. 4);
- 2) gentilizio + patronimico: *Tettia Sa.* (n. 1).

Il nuovo documento si aggiunge al gruppo più numeroso sia in assoluto sia relativamente alle diverse tipologie di designazione, cioè la denominazione personale a tre elementi (prenome + gentilizio + patronimico) che equiparano la designazione femminile a quella maschile. Se si aggiunge a tale novero la designazione bimembre senza patronimico *Brata Ania* (n. 4), risulta evidente il numero schiacciante di designazioni femminili costituite dal binomio prenome + gentilizio. Tale caratteristica, che mette in parallelo, a differenza dell'onomastica romana ufficiale, la struttura dei nomi maschili con quelli femminili, si allinea alla consuetudine locale rispecchiata anche da altre tipologie di iscrizioni. Per questa stessa ragione si può sospettare che l'unica designazione femminile dove manca il prenome, cioè *Tettia Sa.* (n. 1), risenta dell'influsso romano.

## 2. Una «querelle» ormai vecchia: lo status quaestionis

La nuova acquisizione riapre la questione interpretativa della funzione di questa serie di testi, che ha il suo pernio nell'interpretazione dell'elemento 'an(a)c(e)ta'. La mancanza di perspicuità che avvolge sul piano linguistico la spiegazione di questa parola, insieme alle incertezze relative alle conoscenze della maggior parte dei rispettivi contesti, continua tuttora a dividere l'interpretazione di questo gruppo di documenti tra la natura votiva e quella funeraria, anche con soluzioni intermedie. Le difficoltà

ermeneutiche sono ulteriormente aggravate dal numero di varianti sorprendentemente elevato rispetto all'entità del corpus e alle coordinate spazio-temporali entro le quali si iscrive.

Come è noto, la *querelle* interpretativa ha inizio alla fine del XIX secolo, allorché i primi documenti epigrafici venivano resi noti grazie alle scoperte di Antonio De Nino, pioniere dell'archeologia peligna (6). Il riconoscimento come testi sepolcrali riferibili ad addette al culto di Cerere fu proposta da Franz Bücheler, uno dei principi della filologia classica, sulla base dei contesti archeologici segnalati dallo stesso De Nino e dell'accostamento con i titoli epigrafici latini di *sacerdos Cereris* rinvenuti nella zona. Come spiegazione linguistica Bücheler si limitò a suggerire una «Partizipialbildung», confrontata per il radicale con l'umbro *vaçetum* e da accostarsi come senso, al lat. *famulata*. Tale accostamento etimologico trovò di lì a poco un correttivo, proposto da Bugge, in riferimento al verbo osco *angetuzet* attestato nella *Tabula Bantina* (7).

Tuttavia, all'incirca negli stessi anni, Carl Pauli vi contrappose l'interpretazione in senso votivo, indotto dal seducente accostamento con il teonimo latino *Angitia* e osco *Anagtia*-. Tale interpretazione ha goduto di larga fortuna, soprattutto tra i linguisti, grazie al suo accoglimento nella grammatica di Von Planta (8) e poi, anche per la sua immediatezza esplicativa veicolata dall'accostamento formale di *anaceta* al teonimo *Angitia*, a fronte delle incertezze etimologiche dell'altra soluzione. Invece, l'ipotesi di Bücheler, successivamente ribadita da De Nino in forza del contesto archeologico, trovò accoglimento nelle raccolte epigrafiche prima di Zvetiaeff e poi di Conway (9). Le parole di quest'ultimo sintetizzano le due ali di un dibattito che si era aperto a fine Ottocento e che è continuato fino ad oggi:

«The indisputably sepulchral character and provenance of this and the other similar stones (both Pael. and Lat. inscc.) appear to me to favour strongly Bücheler's view that *anaceta* is nom.sing. fem. meaning 'sacerdos', rather than dat.sing. '*Angitiae*', as Pauli, l.c., and Von Planta, *Osk.-Umb Gramm*, p. 163 regard it» (10).

(6) Sulla figura e l'opera di De Nino in relazione all'epigrafa peligna rinviamo a POCCETTI 1989.

(7) Cfr. ZVETIAEFF 1884, p. 74.

(8) Cfr. VON PLANTA, I, p. 163; II, p. 90, p. 655.

(9) CONWAY 1897, I, p. 235 ss.

(10) Citazione da CONWAY 1897, I, p. 234. Riepilogo dei capisaldi della questione così come si era configurata a fine Ottocento in POCCETTI 1981, p. 515; 1989, p. 30 ss.

L'incremento dei ritrovamenti negli ultimi decenni del secolo scorso, non solo sul versante strettamente inerente il gruppo delle iscrizioni peligne di 'an(a)c(e)ta', ha riaperto la discussione con prese di posizione che hanno riproposto alternativamente ora l'ipotesi in senso funerario ora quella in senso votivo, anche se la manualistica più recente si è nettamente orientata in favore della classificazione come epitafi di sacerdotesse di Cerere. Infatti, la raccolta di Rix classifica queste iscrizioni tra le *Grabinschriften* (11) e il dizionario di Untermann, generalmente molto cauto, indica la voce *anaceta* come 'Priesterintitel' e suggerisce come spiegazione etimologica un «*nomen agentis* mit suffix *-eto/-ā-* oder eher *-ent-ā-* zu einem Vb. der Wz. \**b<sub>1</sub>nek-* 'tragen, bringen' und einem Prv. *ad*» (12).

Più di recente è stata proposta una soluzione di compromesso per rendere compatibile il contesto funerario di appartenenza delle epigrafi con l'identificazione di *an(a)c(e)ta* con *Angitia*. Tale soluzione, in realtà, si fonda su una possibile esegesi dell'unico testo che contiene una formula più estesa e diversificata rispetto alle altre e cioè *Saluta Musesa Pa(c)ci scil. filia* / *anaceta Ceria* / *et aisis sato* (n. 6 del corpus sotto riportato) nel senso di «Saluta Musesa figlia di Paccio (qui è sepolta). E (questo sepolcro) è sancito per Angitia e per gli dei» (13). Ne consegue l'interpretazione della divinità come destinataria della consacrazione della tomba, dietro il riconoscimento del suo probabile carattere infero (14), insieme a 'divinità' non specificate. Tuttavia, questo testo non ha una interpretazione univoca in conseguenza sia della lettura di *sato* = *sanctum* (15) sia del valore da attribuirsi al connettore *et* (16).

### 3. Il nuovo testo

#### 3.1. La formula onomastica

Come altri testi del «gruppo 'an(a)c(e)ta'», tranne i tre che non contengono alcun nome personale (nn. 2, 3, 7), l'iscrizione di

(11) ST 74: Pg12-Pg20 (= *ImIt Sulmo* 6, 7, 4, 8, 5, 10, 9, 11; *Corfinium* 7).

(12) UNTERMANN 2000, pp. 96-97.

(13) LETTA 1999, p. 26.

(14) LETTA 1999, pp. 25-26.

(15) A favore della lettura *santo* anziché *sato*, ammessa come possibile in *CIL* I<sup>2</sup> 3215 e accolta da ROCCA 1996, p. 656, ma tutt'altro che certa, si dichiara LETTA 1999, p. 24 ss. Si veda, tuttavia, la discussione critica e le alternative presentate in UNTERMANN 2000, p. 657.

(16) Per esempio, un valore non canonico di *et* come «e pertanto» viene attribuito in ROCCA 1996, che tuttavia ascrive a *sato* un valore diverso da quello accolto in ROCCA 1994, p. 236.

nuova acquisizione presenta una formula onomastica femminile composta dal binomio prenome + gentilizio (*Vibea Metia*), seguito dal patronimico, siglato *T*. Tale struttura onomastica corrisponde al tipo di designazione più frequente in questa categoria di documenti (in rapporto di 5:7). Quantunque il margine della pietra presenti segni di abrasione (ma forse preesistenti l'iscrizione) la sigla *f.* per *filia* deve ritenersi omessa, secondo la nota consuetudine osco-sabellica. Si coglie l'occasione per rammentare che, relativamente a questo aspetto, il corpus di 'an(a)c(e)ta' presenta una situazione equamente differenziata: di 6 testi che contengono l'indicazione della filiazione solo uno contempla la sigla *f.* dopo il patronimico (n. 8). Ciò denuncia evidentemente una spiccata tendenza alla conservazione della tradizione indigena, del resto, coerente con la natura non latina dei testi stessi (17). Tale statistica non si discosta troppo dalla distribuzione delle sigle *f.* (= *filius*) e *l.* (= *libertus*) nelle iscrizioni funerarie della valle Peligna, che presentano qualche colorito della lingua locale (18).

Come detto, per quanto riguarda il patronimico, abbreviato in *T.*, ben rappresentato nelle iscrizioni peligne (19), lo scioglimento *T(it)i* appare il più ovvio. Tale prenome, entrato nella rosa dei prenomi più comuni nell'epigrafia latina repubblicana, gode di una significativa diffusione nell'epigrafia dialettale peligna, come anche in altri ambiti finitimi di area abruzzese (20), con propaggini anche in ambiente campano-sannita (21). È, pertanto, probabile la sua appartenenza ad una tradizione locale, che si iscrive in una più ampia pertinenza sabellica, se non spiccatamente sabina, come mostra la tradizione del re Tito Tazio (22), oltre all'attestarsi delle forme *titiúí*, *titiúí* nelle iscrizioni sud-picene (23).

I due elementi *Vibea Metia*, che costituiscono la denominazione della donna sono, invece, scritti per esteso. Tale particolare è coerente con la tendenza, seguita piuttosto rigorosamente

(17) Sull'introduzione della sigla *f.* nell'indicazione della filiazione nella fase di latinizzazione dei territori sabellici, cfr. ADAMS 2003, pp. 131-136; cfr. anche DUPRAZ 2003, p. 508.

(18) Su 34 testi sepolcrali (escluso quelli del «gruppo 'an(a)c(e)ta'») solo una decina presentano le sigle di tipo romano *f.* e *l.*

(19) Ad es. ST Pg 1, 2, 3, 28, 30, 57 (= *ImIt Corfinium* 1, 29, 30; *Superaequum* 4; *Sulmo* 14, 22).

(20) Cfr. DUPRAZ 2008, p. 121 ss.

(21) Cfr. LEJEUNE 1976, p. 93.

(22) Cfr. SALOMIES 1987, p. 57. Per il derivato *Titulus* (etr. *Titele*; gr. *Τίτελος*) sempre di pertinenza sabellica, cfr. SALOMIES 2008, p. 34.

(23) Cfr. MARINETTI 1985, p. 127. Per ulteriore documentazione, anche in rapporto al falisco *titoi*, cfr. MARINETTI - PROSDOCIMI 2011, p. 221.

dall'epigrafa dialettale peligna, nel riservare un diverso trattamento ai nomi individuali maschili, inderogabilmente siglati, rispetto a quelli femminili che sono, invece, sempre scritti per esteso (24). Le poche eccezioni, in cui il nome individuale della donna non è scritto per esteso, consistono, in realtà, in abbreviazioni piuttosto che in sigle (es. *Vib.* o *Ter.*) (25).

Rammentiamo, al proposito, che la distinzione generalmente operata tra sigle e abbreviazioni riposa sul fatto che, mentre le sigle consistono di una o due lettere, e sono decrittabili solo in virtù di una convenzione grafica, le 'abbreviazioni' sono grafie incomplete, che, in genere, omettono l'elemento morfologico. In altre parole le sigle consistono, per lo più, in una sorta di logogrammi, identificabili 'a colpo d'occhio' e leggibili secondo le consuetudini linguistiche di ciascun lettore, le abbreviazioni, salvaguardando l'integrità della parte radicale del nome, ne rendono più immediatamente evidente la pertinenza linguistica (26).

Le designazioni personali del «gruppo 'an(a)c(e)ta'» rispondono perfettamente alla regola sopra detta che distingue in area peligna l'onomastica maschile da quella femminile: infatti, nessun nome individuale delle donne in questione è siglato o abbreviato, mentre lo sono sempre i patronimici.

### 3.2. *Il prenome*

La forma *Vibea*, per quanto finora non attestata, è riferibile al prenome *Vibia*, che tanto nell'onomastica maschile quanto in quella femminile gode di ampia diffusione in ambito osco-umbro e falisco (27).

Tale ricorsività in tutta l'area sabellica è proporzionalmente confermata anche dalle attestazioni peligne (28):

- 1) *Vib. Ania Mar.* [CIL I<sup>2</sup> 3234 = ST Pg33 = *ImIt. Corfinium* 16. Plinto. I metà I sec. a.C.].

(24) Si veda, ad es., ST Pg 4, 28, 30, 32, 33, 53, 53, 54 (= *ImIt Sulmo* 2, 14, 21; *Corfinium* 13, 16, 10).

(25) Es. ST Pg 51, 54 (non prese in conto da *ImIt* perché considerate latine).

(26) Sull'argomento, per quanto riguarda l'onomastica osca, cfr. GIACOMELLI 1975; MARCHESE 1997; LEJEUNE 1976, p. 60 ss., fa distinzione tra 'abréviation' e 'abrégement'.

(27) Cfr., in particolare per l'ambiente osco, CAMPANILE 1993, p. 998 e KAJAVA 1994, pp. 84-85. Nell'elenco di KAJAVA 1994 spicca la forte presenza del prenome in ambiente peligno, del resto parallela alla diffusione del corrispettivo maschile in ambito sabellico.

(28) È qui irrilevante in che misura queste attestazioni debbano essere considerate in tutto o in parte latine.

- 2) *Vib. Ptruna* / *V. f.* [CIL I<sup>2</sup> 3246 = ST Pg52 = *ImIt. Corfinium* 24. Cippo. I metà I sec. a.C.].
- 3) *Vibia Sullia* / *L. f.* [CIL I<sup>2</sup> 1790 (cfr. p. 1041) = ILS 7825a = ST Pg51 (29). Cippo. Metà I a.C.].
- 4) *Vibia Tetidia* *L. f.* [CIL I<sup>2</sup> 1791 = ILS 7825b. Plinto. Metà I a.C.].

Questo insieme lascia pensare che il nome fosse particolarmente comune anche come prenome femminile, oltre ad essere altrettanto comune come prenome maschile, che tuttavia non è riconoscibile se non nella sigla *V.*

La variante *Vibea*, in luogo di *Vibia*, per quanto sia in sé una novità, non solo per l'area peligna, non è, però, sorprendente poiché risponde ad un connotato fonetico ben noto e dibattuto del latino sub-standard, cioè il sostituirsi di /e/ ad /i/. Tale trattamento ha molteplici manifestazioni in rapporto alla varietà dei contesti sillabici, ma anche diverse collocazioni sociolinguistiche nei vari periodi della storia del latino, accompagnandosi anche al fenomeno inverso cioè alla cataforesi di /e/ >/i/.

In posizione interconsonantica in sillaba aperta o chiusa /e/ in luogo di /i/ figura tanto nei più antichi documenti epigrafici di livello elevato da Roma (es. *tempestatebus* e *aidiles* per *tempestatibus* e *aedilis* nell'epitafio scipionico) (30) quanto in iscrizioni extraurbane di età tardo-repubblicana (es. *Apolenei, vecus, semol, Antestius* per *Apollini, vicus, simul, Antistius*) quanto in epigrafi tarde (es. *veces, beatessema, Corenthus*) (31) in luogo di *vices, beatissima, Corinthus*), inserendosi entro una dinamica ora di innovazione ora di conservazione (32). Tale sviluppo, che investe non solo /i/, ma anche /ī/ (quest'ultimo in direzione tanto di /ě/ quanto di /ē/) (33) è stato arginato e disciplinato dallo standard letterario di Roma che ha stigmatizzato l'apertura generalizzata di /ī/ verso /e/ come tratto della *rusticitas*, secondo quanto ci informa tanto Varrone (34) quanto Cicerone (35). Lo stesso dettato

(29) Non inclusa in *ImIt* perché considerata come latina.

(30) CIL I<sup>2</sup> 8, 9 = *ILLRP* 310.

(31) Rispettivamente CIL IV 1261; V 5416; IX 4569. Cfr. LEUMANN 1977, p. 61; SOMMER-PFISTER 1977, p. 57.

(32) Cfr. CAMPANILE 1971, p. 362.

(33) Come mostrano *vecos* per *vīcus* nelle iscrizioni e *vella* per *villa* e *spēca* per *spīca* di tradizione letteraria: cfr. LEUMANN 1977, p. 51, p. 61.

(34) VARRO, R.R. I 2, 14: *rustici viam 'vebam' appellant.*

(35) CIC., *de Or.* III 46: *qua re Cotta noster, cuius tu illa lata, Sulpici, non numquam imitaris, ut Iota litteram tollas et E plenissimum dicas, non mihi oratores antiquos, sed messoros videtur imitari.*

di Cicerone coglie l'occasione anche per sottolineare che un tratto sub-standard (appunto della *rusticitas*) poteva essere avvertito ed utilizzato nella coscienza metalinguistica come tratto arcaico o arcaizzante (*antiquitas*), fatto che trova riscontri epigrafici (36).

Un riverbero sincronico è fornito anche dall'onomastica personale attraverso le varianti di diversi gentilizi originate dall'incidenza del fenomeno sia nella parte radicale (es. *Titius/Tetius*; *Cominius/Comenius*; *Vibius/Vebius*) sia nella componente suffissale (tipo *-icius/-ecius*; *-idius/-edius*; *-ilius/-elius*), da cui sono scaturite le variazioni *Peticius/Petecius*; *Vibidius/Vibedius*; *Petilius/Petelius*.

Quello di *Vibea* della nuova iscrizione concerne un caso particolare dell'anafonesi di /i/ > /e/, cioè la posizione antevocalica, che corrisponde, dunque, ad una vocale quantitativamente breve. Gli esempi si concentrano soprattutto nell'onomastica per la forte ricorsività della flessione dei temi in *-io/-iā*. Ma neppure il lessico ne è esente. Anche in questo caso, tale trattamento è già presente nel latino arcaico, di cui si serba traccia tanto nelle pieghe della tradizione antiquaria e grammaticale, come, per esempio, *ascea* (per *ascia*) nella legge delle XII Tavole (37), quanto nell'epigrafia, come il *fileod* (= *filio*) nella base di Tivoli (VI-V secolo) (38), non dissimile dal più recente *fileai* della Cista Ficoroni (39). Tuttavia, il fatto che quest'ultima, per quanto ritrovata a *Praeneste*, dichiara la sua fabbricazione a Roma rende difficile stabilire in che misura il fenomeno fosse stato accolto nella norma urbana e valutarne la sua precisa collocazione. È certo, però, che il fenomeno non era estraneo al latino di *Praeneste* (40), come mostrano, da una parte, i gentilizi *Oveo* per *Ovius* (41) e, forse, *Saufe* per *Saufius* (42) e, dall'altra, il particolare che Plauto, per connotare la parlata di Prenestini, fa ricorso alla forma *conea* in luogo di *ciconia* (43). Va detto, tuttavia, che /e/ in luogo di /i/ ha, tutto sommato, una scarsa incidenza nell'ampio novero dei gentilizi prenestini. Tuttavia,

(36) Cfr. LAZZERONI 1993.

(37) XII Tab. X, 2 = CIC., *Leg.* II 23, 59.

(38) *CIL* I<sup>2</sup> 2658 = HARTMANN 2005, p. 132.

(39) *CIL* I<sup>2</sup> 561 = *ILLRP* 1197 = FRANCHI DE BELLIS 2005, p. 130.

(40) Cfr. ERNOUT 1909, p. 319.

(41) *CIL* XIV 3205 = FRANCHI DE BELLIS 1997, n. 94.

(42) *CIL* XIV 3249 = FRANCHI DE BELLIS 1997, n. 119,5. Che *Saufe* possa rappresentare *Saufeo(s)* è stata suggerito da Ernout sulla base dell'insolita grafia: le altre grafie con cui compare il gentilizio a *Praeneste* sono *Saufei* e *Saufio*.

(43) PL., *Truc.* 691.

in questo ambito bisognerebbe valutare anche l'uso del digrafo <ei> accanto a <i> ed <e> (come ad es. *Saufius*, *Saufeiuis*, *Saufeus*). Sempre a *Praeneste*, infatti, al *fileai* della Cista risponde *fileia* nel sintagma *Diovo fileia* epiteto della *Fortuna* prenestina (44) e in uno stesso specchio a *Taseos* si affianca *Taseio* (45), che, tuttavia, può trovare giustificazione nella probabile differenziazione morfologica (46).

La lingua letteraria ha recepito nella norma qualche deroga alla generalizzazione di /i/ davanti a /a/, come ad es. *linea*, *linteus*, *vinea*, o i grecismi *nausea* < ναυσία; *coc(h)lea* < κοχλίας (47), dando luogo anche a variazioni tra /i/ ed /e/ nell'ambito della stessa base lessicale, come ad es. *talea* rispetto a *intertaliare* (48) o *scirpea* a fronte di *scirpiculus*. L'esito *-ea* appare in parole di sapore 'sabino' (qualunque sia il connotato attribuibile a tale definizione), quali *rosea* (designazione del *campus* in ambiente sabino, secondo la glossa di Festo (49) e la menzione di Varrone) (50) e fors'anche *scirpea* e *linea*. L'area sabina e falisca mostrano una particolare densità del fenomeno. Interessante è, altresì, la correzione *ferias* su *fereas* operata dal grammatico Velio Longo, il quale precisa che la dizione antica pre-rotacistica (evidentemente controllata nelle sue fonti) era *fesiaie* e non *feseae* (51).

Insomma, l'uscita *-ea* (in luogo di *-ia*) si configura come tratto del latino arcaico addensato in aree periferiche (rispetto a Roma), ma non tipico di alcuna area specifica (52) che diviene man mano connotato di varietà sub-standard. L'epigrafia tardo-repubblicana corrobora questa conclusione rivelando una particolare arealità geografica del fenomeno, che sembra risalire lungo la vallata del Tevere addentrandosi nel territorio sabino, dove ha la sua concentrazione più elevata. Si trova, infatti, attestato in falisco di periodo medio-tardo, che offre la maggiore ampiezza documentaria, (es. *fileo*, *Hirmeo*, *Vecineo*, *Zertenea*, *Iuneo*, *Folcozeo*) (53) e nell'*ager*

(44) CIL I<sup>2</sup> 60 = ILLRP 101.

(45) CIL I<sup>2</sup> 555.

(46) Su questa forma cfr. PROSDOCIMI 2012.

(47) Cfr. BIVILLE 1995, pp. 170-172.

(48) Cfr. CAMPANILE 1961, p. 286.

(49) FEST. 354, 23 L: cfr. ROCCA 2006, p. 225.

(50) Nei codici di Varrone (R.R. III 2, 9, 10) si trova anche la variante *rosia*: cfr. ROCCA 2006.

(51) VEL. LONG. GL VII 73,8 (KEIL): *ferias non fereas, quoniam apud antiquos fesiae non feseae dictae sunt*.

(52) ADAMS 2007, p. 70 ss.

(53) Cfr. BAKKUM 2009, I, pp. 96-98.

*Capenas* nelle molteplici dediche alla dea *Feronia* (54), registrata come *Feronea* anche in area sabina (*Trebula Mutuesca*) (55). Propaggini più lontane si spingono fino all'area triestina (es. *viam precaream*) (56). Anche la documentazione epicorica ne mostra la diffusione soprattutto in area marrucina (es. *peai* nel bronzo di Rapino (57) e *bea* (58) in luogo di *bia(m)* umbro e peligno) (59).

Il nostro *Vibea* esibisce, dunque, un fenomeno certamente antico, ma rimasto ben radicato nelle varietà sub-standard del latino extraurbano. La sua circolazione in area laziale circonvicina a Roma e lungo la vallata del Tevere rende possibile che da qui si sia irradiato verso altre regioni. Ma le oscillazioni registrate all'interno di una stessa regione o perfino di uno stesso testo rendono difficile individuarne l'esatta fisionomia linguistica.

Nel nuovo documento, infatti, la disparità di trattamento emerge dal fatto che, mentre si registra *-iā* > *-ea* nel prenome *Vibea*, così non avviene nel gentilizio *Metia*. Tuttavia questo particolare non desta alcuna sorpresa, perché anche altre iscrizioni di varia pertinenza presentano una contestuale disparità di trattamento. La stessa duplicità di trattamento contestuale si trova già nelle iscrizioni più antiche, come nella base di donario di Tivoli, dove *fileod* si affianca alla designazione personale *Kavios* [...] *onios Qetios* o nella Cista Ficoroni *Dindia Macolnia* si affianca a *fileai* così come nella dedica alla *Fortuna* figura *Orcevia* accanto a *fileia* (60).

Per lo più la vocale /e/ davanti ad altra vocale occorre negli elementi lessicali, mentre l'onomastica presenta /i/. Tuttavia, un esempio inverso si ha nello specchio prenestino già citato dove *filios* convive con il nome *Taseos* < Θάσιος (61). Nella designazione personale bimembre il trattamento diversificato tra prenome e gentilizio, parallelo a quello di *Vibea Metia*, ha un'elevata incidenza statistica in ambiente falisco, anche se non sembra rispondere ad un criterio univoco, come mostrano gli esempi di *Vipia*

(54) CIL I<sup>2</sup> 2868 = ILLRP 93b; CIL I<sup>2</sup> 2869a-b; AE 1985, 378a. Cfr. WACHTER 1987, p. 441; BAKKUM 2009, pp. 571-572.

(55) CIL I<sup>2</sup> 1834 = ILLRP 92.

(56) CIL I<sup>2</sup> 2214 = ILLRP 492.

(57) RIX 2002 MV 1.

(58) RIX 2002 MV 3.

(59) Cfr. UNTERMANN 2000, p. 148 s.v. *bio*.

(60) CIL I<sup>2</sup> 60 = ILLRP 101.

(61) CIL I<sup>2</sup> 555 = WACHTER 1987, p. 112 = FRANCHI DE BELLIS 2005, p. 80 ss.

*Zertenea* (62), *Vecineo Voltio* (63), *Voltio Fulcozeo* (64), *Velmineo Fuloniacue* (65). Trattamento distinto tra classi diverse di nomi è rivelato da un'iscrizione dall'*ager Capenas*, nella quale si registra *Calpurnius* a fianco di *Feronea* (66).

Riguardo al trattamento contestualmente diversificato del morfo *-io/-iā-* ci limitiamo a mettere in rilievo due fatti: a) tale variazione all'interno di uno stesso testo distingue ora l'onomastica dal lessico ora i due componenti della stessa designazione personale ora nomi di persone diverse ora classi diverse dell'onomastica; b) tale tipo di variazione, anche all'interno di uno stesso testo, più che la presenza di */e/ ante vocalem* in sé e per sé, è un tratto saliente che investe trasversalmente aree diverse.

In conclusione, il diverso trattamento del vocalismo della sillaba finale in *Vibea Metia* si inquadra perfettamente nelle altre manifestazioni del fenomeno riscontrabili nell'epigrafia latina da età arcaica a quella tardo-repubblicana. Tuttavia, il diverso trattamento nell'onomastica personale è estraneo alla norma del latino 'urbano'. Tale convergenza con gli ambienti del latino extraurbano dell'Italia centrale autorizza il sospetto che esso sia riconducibile ad un flusso di latinizzazione che ha investito la peligna proprio da questi ambienti. Tale conclusione si armonizza perfettamente con quanto mostrato da tempo da Lazzeroni riguardo alla significativa presenza di «una componente extraurbana» (67) nel processo della latinizzazione del territorio peligno, che, per quanto riguarda il II secolo a.C. trova sostegno anche in avvenimenti narrati da fonti storiche.

### 3.3. *Il gentilizio*

Il nuovo documento ci offre la prima attestazione in ambito peligno della *gens Metia*, qui registrata senza la più comune grafia geminata *Mettia* (68). Il gentilizio, tuttavia, è presente in due iscrizioni della vicina *Interpromium* (lasciando da parte la dibattuta questione dell'appartenenza del sito al territorio marru-

(62) BAKKUM 2009, n. 221.

(63) BAKKUM 2009, nn. 220-233.

(64) BAKKUM 2009, n. 330.

(65) BAKKUM 2009, n. 313.

(66) *CIL* I<sup>2</sup> 2868 = *ILLRP* 93b.

(67) Citazione da LAZZERONI 1991, p. 179.

(68) Cfr. la lista dei nomina peligni in BUONOCORE 1984.

cino o peligno) (69). Anche in questo caso, il gentilizio figura al femminile: *Mettia (mulieris) l. Prisca* (70) e *Mettia Quar(ta ?)* (71). Sempre una donna ne è portatrice a *Teate Marrucinatorum (Mettia Gaviane)* (72).

Inoltre, nell'ambito della *regio IV* il gentilizio è attestato a *Iuvanum* (73), a *Histonium* (74), a *Bovianum Undecimanorum* (75). In epoca repubblicana un *Metius* figura tra i *magistri* a Capua (76) e a Roma si registra un *Mettius* nel I sec. a.C. (*C. Mettius N. f. Qui(rina)* (77)). È certo, comunque, che il gentilizio apparteneva agli ambienti campano-sanniti già di età preromana, come mostra *Mitl Metiis*, designazione di un artigiano che firma in osco un manufatto di incerta provenienza (78). Nell'epigrafia osca non si hanno esempi di grafie con la geminata che sono in genere indizi dell'affricazione del nesso *-ty-* (79). Si trova, invece, registrato *Meziis* come nome di un *aidilis* a Pompei (80), difficilmente dissociabile da *Metiis*, di cui rappresenta la realizzazione affricata dello stesso nesso *-ty-* (81). È molto probabile che, per la stessa ragione, anche il gentilizio *Messius*, ben noto in Campania e consacrato alla celebrità letteraria dalla figura di *Messius Cicirrus* nella satira oraziana (82), sia riconducibile a *Mettio-*. Queste diverse grafie, cioè *Mez-* (in osco), *Mett-*, *Mess-* (in latino), mettono in luce tre diverse registrazioni del processo di affricazione di *\*Met-yo-*.

La grafia *Metia* appare, pertanto, di tipo conservativo e colpisce soprattutto in area peligna, dove si registrano fenomeni evolutivi del nesso *-dy-* (es. *Musesa* < *Musedia* e *Vibdu* < *Vibedia*). È, dunque, difficile immaginare che *-ty-*, diversamente da *-dy-*, non abbia subito alcun processo evolutivo.

(69) Cfr. LA REGINA 1966.

(70) CIL IX 3057: I sec. d.C.

(71) CIL IX 3051 II sec. d.C.

(72) CIL IX 3039: II/III sec. d.C.

(73) CIL IX 2965 (I sec. d.C.): *Sex. Mettius [Se]x. -f-<sup>r</sup>. Ursio, Sex. Mettius Severus e Q. Mettius Verecundus*.

(74) AE 1996, 506 (II sec. d.C.): [*C. ?*] *Mettius C. f. Arn(ensis) Scurra IIII vir i(ure) d(icundo)*; EE VIII 26 n. 117; cfr. *Suppl. It.* II, 1993, p. 126 ad tit. EE: non prima della fine del I sec. d.C.): [*Q. ?*] *Mettius Q. f. A[rn(ensis) - - -]anus* e forse [*? · Mett]ius Q(uinti) [f(ilius) - - -]*.

(75) CIL IX 2560 (fine I sec. a.C. / inizio I sec. d.C.): *Mettia \*Mellebilla*.

(76) CIL I<sup>2</sup> 2948= ILLRP 721.

(77) CIL I<sup>2</sup> 1338 = VI 22475.

(78) ST Sa 32 (= *ImIt Campania* or *Samnium* 5).

(79) Cfr. ORIOLES 1993, p. 76.

(80) ST Po 15 (= *ImIt Pompei* 14).

(81) Per l'uso del grafo <z> per indicare l'affricazione dello stesso nesso cfr. *Azies* rispetto a *Aties*, citato da ORIOLES 1993, p. 76.

(82) HOR., *Sat.* I 5, 52-69.

D'altra parte, oscillazioni grafiche, almeno relative alla geminazione della consonante nel nesso  $-ty-$ , si segnalano per uno stesso gentilizio come *Tet(t)ius*, che nel territorio di Sulmona figura con la geminata (*Tettia Sa.*) nell'iscrizione n. 1 del gruppo 'an(a)c(e)ta', mentre senza dittografia consonantica in iscrizioni latine, come quella della sacerdotessa di Cerere (*A. Tetia Sex. f. / sacerdos Cerer/is*) (83) o quella di due probabili fratelli (*C. Tetius T. f.* e *T. Tetius T. f.*) (84). Poiché questi documenti sono circoscrivibili nell'ambito del I secolo a.C., si è portati a concludere che anche la registrazione della consonante geminata davanti a  $-y-$  si sottrae ad una norma grafica univoca pur entro ristrette coordinate cronologiche e geografiche. La grafia conservativa senza geminata di *Metia* in un documento in lingua indigena ha un corrispettivo nelle iscrizioni latine dei *Tetii* sopra menzionati.

### 3.4. *La nuova variante anacetha*

La novità più interessante del testo neo-acquisito è sicuramente la grafia *anacetha* che si aggiunge al novero già di per sé significativamente elevato delle varianti con cui tale elemento viene registrato nel gruppo in questione (85) e che qui riepiloghiamo:

<i>Anaceta</i>	(nn. 2, 6)
<i>Ancta</i>	(n. 4)
<i>Anacta</i>	(nn. 3, 5)
<i>Anceta</i>	(n. 8, 9)
<i>Ance[</i>	(n. 7)
<i>Anac</i>	(n. 1)

Secondo ogni probabilità, è da escludere che tali varianti corrispondano a varietà diatopiche o diacroniche della lingua locale. Infatti, la stessa variante *anceta* si registra in località diverse, per quanto prossime (Sulmona e Corfinio) e, viceversa, tutte le altre insistono in una sola località (Sulmona). Sul piano diacronico, poi, non sono apprezzabili differenziazioni, dal momento che per questi documenti la datazione approssimativa, per quanto, solo in parte, resa possibile su base archeologica, si iscrive entro la prima

(83) *CIL* I<sup>2</sup> 3216 = *AE* 1984, 326 = *BUONOCORE* 1988, p. 70 n. 47.

(84) Cfr. *BUONOCORE* 2004, p. 104 n. 106.

(85) Cfr. quanto già rilevato, in rapporto al materiale allora disponibile, in *POCETTI* 1981, p. 510 e 1982b, p. 173.

metà del I secolo a.C. Conseguentemente, questi testi, per quanto riguarda specificamente la registrazione del sintagma *an(a)c(e)ta cer(r)i(a)*, rispecchiano una mancanza di standardizzazione (86). Colpisce, in modo particolare, la vistosa assenza di una norma grafica unitaria, al di sopra delle variazioni sincroniche perfino all'interno di una comunità di parlanti relativamente piccola.

Il nuovo testo incrementa il numero, già significativo, delle varianti grafiche, apportando un'ulteriore novità che riguarda la notazione non delle vocali, bensì della consonante della sillaba finale. Infatti, la grafia *anacetha* si sovrappone, tanto nel vocalismo quanto nel computo sillabico, al già noto *anaceta* (nn. 2, 6), costituendo, sotto questo riguardo, la variante finora più numerosa. Tuttavia se ne distacca vistosamente per la presenza del segno di aspirazione. In questo calcolo non può essere presa in considerazione l'abbreviazione *Anac.* (n. 1) che non permette di cogliere la parte finale della parola.

Trattandosi di grafia latina, l'occorrenza di *anacetha* non può essere disgiunta dal panorama generale dell'uso del segno di aspirazione nella scrittura latina. Inoltre, la probabile datazione dell'epigrafe intorno alla metà del I secolo a.C. (87) inserisce questa testimonianza nel periodo cruciale che assiste non solo all'introduzione del grafo per la restituzione delle consonanti aspirate di parole greche, ma anche al dibattito sulla regolamentazione della pronuncia di parole latine, nelle quali l'aspirata non trova alcuna giustificazione. Dell'esigenza di disciplinare l'uso delle aspirate, da inserirsi nella cornice di una codifica dell'ortografia del latino 'standard', si fanno portavoce, su versanti diversi, ma inevitabilmente in interrelazione reciproca, alcune testimonianze letterarie più o meno coeve alla nostra iscrizione e, specificamente:

- a) Il celebre carme 84 di Catullo, ove si prende di mira la pronuncia di un certo Arrio, caratterizzata dal soverchio ricorso alle aspirazioni sia di vocali iniziali (es. *hinsidias*) sia di consonanti (es. *chommoda*), pronuncia che Catullo sembra incline a presentare come ereditata da parte materna (88).

---

(86) Caratteristica più generale dell'epigrafia peligna, su cui insiste giustamente Adiego Lajara, in stampa.

(87) BUONOCORE 2012, p. 217.

(88) CATULL. 84, 5-6: *credo, sic mater, sic liber avunculus eius, sic maternus avus dixerat atque avia.*

b) Il frammento del grammatico Nigidio Figulo che stigmatizza l'uso smodato dell'aspirazione connotandolo come tratto di *rusticitas* (89).

c) L'esortazione di Cicerone a trovare il giusto equilibrio tra *usus loquendi* e *scientia*, affidando il dosaggio delle consonanti aspirate alla sensibilità acustica e al gusto oratorio (90).

Tutta la questione viene ripresa nell'insegnamento della retorica e nella tradizione grammaticale successiva, a partire da Quintiliano, il quale propone, come soluzione compromissoria, di separare l'aspetto dell'ortografia da quello dell'effettiva pronuncia (91).

Tutte queste prese di posizione nei confronti del fenomeno riguardano – si badi bene – parole latine e non la restituzione di parole alloglotte (come i grecismi) caratterizzate, *ab origine*, dalla presenza di aspirate. L'intero dibattito si iscrive nell'alveo di uno sviluppo del sistema latino, che nel I secolo a.C. aveva portato ormai a compimento la perdita di rilevanza fonologica del tratto di aspirazione anche in posizione iniziale antevocalica. Come è noto, le vicende del segno di aspirazione in latino sono segnate dalle sue diverse origini e funzioni, che devono essere tenute tra loro rigorosamente distinte. In sede iniziale davanti a vocale ha in genere una sua giustificazione etimologica come erede di un'aspirata indoeuropea (es. *hiems*), mentre tra vocali è spesso un espediente grafico per segnalare il iato (es. *abeneus*). Altra funzione ancora il segno <h> svolge in unione ad una consonante (92), in considerazione del fatto che il sistema fonologico latino non ha mai previsto consonanti aspirate. Come è noto, l'uso dei digrafi <th>, <ch>, <ph> per le consonanti aspirate si diffonde nell'ultimo periodo repubblicano per la trascrizione dei grecismi (antecedentemente notati senza segno di aspirazione, es. *Pilipus*, *ampulla*, ecc.) (93), ma si estende altresì a parole o nomi latini o comunque di origine diversa dal greco.

Con il propagarsi di questa consuetudine, a cui si affianca la contestuale perdita di valore fonologico del tratto di aspirazione anche in inizio di parola, il segno <h> assume sempre più il ruolo

(89) NIG. FIG. GRF 168 frg. 21 (FUNAIOLI): *rusticus fit sermo si adspires perperam*.

(90) CIC., *Or.* 159.

(91) QUINT., *I. O.* I 5, 20. Per altre testimonianze di grammatici tardi cfr. POCSETTI 2009b, p. 40.

(92) Cfr. ROSÉN 1961; PORZIO GERNIA 1974, p. 90 ss.

(93) Cfr. PORZIO GERNIA 1974, p. 93.

di espediente grafico che si presta a funzioni diverse: un parallelo non troppo lontano è costituito dall'uso del segno nell'ortografia di lingue europee moderne, tra le quali l'italiano. L'epigrafia latina riflette la situazione di incertezza nella codifica ortografica del segno di aspirazione specialmente consonantica, che investe tanto la trascrizione di grecismi quanto la grafia di parole che con il greco non hanno niente a che vedere.

Significative sono le scritture erronee di grecismi, distribuite in varie regioni d'Italia e dell'Impero e che sono suddivisibili in tre diverse tipologie: a) l'indebito spostamento dell'aspirazione all'interno della stessa parola (ad es., *Thyce* per *Tyche*, *Chorinthus* per *Corynthus*); b) l'interversione del segno di aspirazione rispetto alla consonante (es. *Trhasyllus* per *Thrasyllus*, che ha anche parallelo osco in *Tryhpiú* (94) per *Τρυφίωv*); c) l'abuso del segno per l'aspirata senza alcuna giustificazione nella lingua modello (es. *Mystiche*, *Amaranthum*) (95).

Anche elementi di altre lingue sono investiti da analogo fenomeno, come il nome di Cartagine che figura alternativamente, perfino all'interno dello stesso testo (96), con le grafie *Chartago* e *Cartago*, in luogo della grafia standard *Carthago* che colloca l'aspirazione (al pari del greco *Καρχηδών* e dell'etrusco *Karθazie*) in corrispondenza del fono previsto dalla forma fenicia *Qart-hadašt*.

Gli esempi epigrafici più antichi, cronologicamente databili tra la fine del II e il I secolo a.C., dunque non troppo distanti l'iscrizione recante *anacetha*, permettono di constatare vistosi usi impropri del segno di aspirazione, come, ad es.:

#### CH pro C

*Achilio* pro *Acilio*: I<sup>2</sup> 957 = *ILLRP* 1156 (Parma): 67 a.C.

*Chillus* pro *Cillus* I<sup>2</sup> 2705 = *ILLRP* 726 (*Minturnae*): I sec. a.C. (ma forse si potrebbe meglio circoscrivere cronologicamente).

*Tarrichinensis* pro *Tarracinensis* I<sup>2</sup> 1266 = *ILLRP* 912 (Efeso): I sec. a.C.

*Volchano* pro *Volcano* I<sup>2</sup> 1218 = *ILLRP* 982 (Roma): metà I sec. a.C. (età Silla-Cesare) (97).

(94) Cfr. RIX 2002, Cp 36.

(95) Cfr. BIVILLE 1990, 141, pp. 263-265.

(96) *CIL* I<sup>2</sup> 585 (*Lex agraria*: Roma, 111 a.C.).

(97) Cfr. anche KRUSCHWITZ 2002, pp. 51-54.

## PH pro P

*Paphia* pro *Papia* I<sup>2</sup> 2801 (*Ateste*): I sec. a.C.

*Phindarus* pro *Pindarus* XII 5388 = I<sup>2</sup> 779 = *ILLRP* 766: 47 a.C.

*Phisidae* pro *Pisidae* I<sup>2</sup> 589 (Roma): 71 a.C. Ma in questo stesso documento (scil. *Lex Antonia de Termessibus*) ricorrono anche le forme, corrette, deaspirate, *Pisidae* (I, 4) e *Pisidarum* (I, 13; II, 9, 28); e, viceversa, si constata anche l'alternanza *Thermeses/Thermeses*.

*Phutio* pro *Putio* III 7304 = I<sup>2</sup> 693 = *ILLRP* 52 (Delfi): 110/106 a.C.

## TH pro T

*thurarie[is]*, pro *turaris* VI 9933 = I<sup>2</sup> 1398 = *ILLRP* 816 (Roma): almeno inizio del I sec. a.C.

*thurarius* pro *turarius* VI 5639 = I<sup>2</sup> 1334 = *ILLRP* 817 (Roma): età augustea.

*Thorrena*, *Thurena* ~ *Turena*, Perugia XI 5905; *AE* 1993, 650; 1994, 614. I sec. a.C. ~ I d.C.

Anche gli esempi registrati nell'epigrafia della *regio* IV si iscrivono nelle linee generali di tendenza riscontrabili anche in altre regioni nella stessa fascia cronologica.

## TH pro T

*Amaranthus* pro *Amarantus* *AE*, 1989, 232 (*Peltuinum*): fine I - inizio II sec. d.C.

*Arthemidori* pro *Artemi(dori)* IX 4135 (*res publicae Aequiculano- rum*): età imperiale.

*centurio* pro *centurio* IX 4123 (*res publicae Aequiculano- rum*): entro la prima metà I sec. d.C., se non età augustea: la posizione del segno di aspirazione si differenzia da quella di *cbenturio* segnalata da Quintiliano (98).

*Citheris* pro *Citeris* (??) IX 3824 = I<sup>2</sup> 1771 (*Marruvium*): metà I sec. a.C.

*Sotheridi* pro *Soteridi* IX 2384 (*Allifae*): I sec. d.C.

*Stbygias* pro *Stygias* IX 3071 = *AE* 1984, 350 (*Interpromium*): III sec. d.C.

*Suethediae* pro *Suetediae* IX 3269 (*Corfnium*): I sec. d.C. (da associarsi al gentilizio locale *Suetidius*).

*Thalinae* pro *Talinae* IX 3005 (*Anxanum*): fine I sec. d.C.

*Thyndaridi* pro *Tyndaridi* IX 3238 (*Corfnium*): I sec. d.C.

(98) QUINT., I. O. I 5, 20.

## PH pro P

*Olympus* pro *Olympus IsIsernia* n. 141 (*Aesernia*): I sec. d.C.

*Phieris* pro *Pieris IsIsernia* n. 81 (*Aesernia*): I sec. d.C.

*Phylades* pro *Pylades* IX 4087 (*Carsioli*): fine I sec. a.C.

*Scophe* pro *Scope* Suppl. It. 3, 1987, 152-154 n. 16 (*Corfinium*): I sec. d.C.

## CH pro C

*Alchae* pro *Alce* IX 2245 (*Telesia*): I sec. d.C.

*Dorchadi* pro *Dorcadi* IX 3501 (*Peltuinum*): II sec. d.C.

Ora, mentre la diffusione del fenomeno nell'epigrafia potrebbe lasciar pensare ad una sua natura essenzialmente grafica, conseguente all'erronea applicazione dell'ortografia dei grecismi, le testimonianze, sopra ricordate, di ambito grammaticale, oratorio e poetico, rivelano che l'uso dell'aspirata non era solo confinata alla scrittura incolta, ma doveva corrispondere a qualche effetto fonico a livello della pronuncia. Non può essere, infatti, messo in dubbio che alla realizzazione fonetica fanno riferimento, su versanti diversi, Nigidio Figulo, Cicerone, Catullo e Quintiliano, la cui preoccupazione comune è quella di disciplinare l'aspirazione nelle parole latine piuttosto che in quelle greche.

Tuttavia, proprio in considerazione del declinante statuto fonologico del tratto di aspirazione nel sistema latino, occorre piuttosto chiedersi quale fosse la funzione del segno di aspirazione in unione ad una consonante. È legittimo sospettare che quello che poteva essere percepito come tratto aspirato mascherasse, in realtà, qualche altro fatto fonetico e che, pertanto, il segno per l'aspirazione in unione a consonante altro non fosse che un artificio grafico per segnalare una particolare realizzazione della sillaba interessata, modulata con la struttura fonetica dell'intera parola. Tale ipotesi è stata avanzata sulla base dei dati evocati nel carme 84 di Catullo, dove i due esempi di aspirazione, quello iniziale davanti a vocale (*hinsidias*) e quello in unione a consonante (*chommoda*) devono tenersi distinti, riferendosi a due fenomeni diversi. La notazione della consonante aspirata, che ha una relazione più diretta con la grafia di *anacetha*, è probabilmente da mettersi in relazione con la variazione della quantità sillabica (99). Questa va-

(99) Cfr. ROSÉN 1961, p. 226.

riazione è testimoniata dalla diversa scansione della vocale, cioè / *cōmmoda* / vs. / *cō(m)moda* /, secondo una tendenza, manifestata frequentemente dal latino (es. *bāca* ~ *bācca*; *cūpa* ~ *cūppa*), per la quale il peso della sillaba si distribuisce tra lunghezza vocalica e lunghezza consonantica (100). Queste alternanze, che, sul piano sincronico, dovevano collocarsi a livelli sociolinguistici diversi, sono alla base, sul piano diacronico, dei processi evolutivi della sillaba latina.

Nel caso specifico di *anacetha* una precisa valutazione del fenomeno secondo la prospettiva suddetta è ostacolata dal fatto che si tratta di parola non latina, la cui etimologia, oltretutto, non è ancora acclarata (101). È, tuttavia, evidente che la deviazione della scrittura rispetto alle altre attestazioni della forma peligna non può essere imputata ad una svista puramente grafica, che di per sé non serve a spiegare la dinamica dell'errore. Anzi, proprio perché le grafie di *an(a)c(e)ta* si sottraggono ad una norma consolidata e standardizzata, si riceve l'impressione che l'impiego del segno di aspirazione risponda ad una scelta consapevole, per quanto individuale e (non si sa in che misura) isolata da parte del lapicida, nello sforzo di restituire un tratto fonetico saliente. Tale sforzo si commisurava con le risorse e con le pratiche ortografiche messe a disposizione dalla scrittura latina, di cui chi ha realizzato l'iscrizione era evidentemente competente.

Ci sembra, dunque, opportuno fissare la seguente serie di fatti:

- a) La parola indigena di per sé non prevedeva una consonante aspirata. Tale circostanza è da escludersi sia per l'estraneità delle aspirate al sistema fonologico sabellico sia per la posizione stessa della '*nota aspirationis*' in sede morfologica.
- b) Tale grafia è, dunque, un fatto eccezionale, legata a scelte circostanziali. L'eccezionalità risalta in rapporto alle altre scelte grafiche, che mettono in risalto la mancanza di una codifica ortografica unitaria per la stessa parola in un ambiente e in un arco cronologico ristretti, cioè i territori di Sulmona e di Corfinio intorno alla I metà del I secolo a.C.
- c) L'assenza di codifiche grafiche si spinge al punto che perfino la redazione di ciascun testo sembra obbedire a scelte

(100) Cfr. GIANNINI - MAROTTA 1989.

(101) Malgrado le proposte suggerite in UNTERMANN 2000, p. 97, su cui si veda più avanti.

idiosincratiche. Un esempio ben noto è il singolare impiego del segno <Ð> per notare l'evoluzione di *-dy-*, finora attestato in quella zona solo dall'iscrizione detta di 'Heren-tas' da Corfinio. In realtà, tale segno non è una creazione locale, trovando riscontro in iscrizioni galliche in alfabeto latino, dove indica un suono affricato (102), non troppo distante da quello presumibile per l'iscrizione corfiniese.

- d) Al pari del segno <Ð> anche il digrafo <th> di *anacetha* ha un modello latino, circolante in diversi ambienti regionali. Ciò porta ad escludere che l'uso del digrafo in questione risponda a funzioni diverse da quelle per i quali si trova impiegato nell'epigrafia latina.

Implicazione di quanto precede è che nella redazione epigrafica di testi in lingua locale di area sulmonese e corfiniese venivano impiegate maestranze competenti di *scriptae* latine, anche di quelle non canonizzate dall'ortografia ufficiale romana.

Pertanto le testimonianze delle fonti latine coeve relative all'aspirazione come tratto sub-standard offrono un ineludibile riferimento per l'analisi della funzione effettiva del segno in quel contesto specifico. In particolare il ruolo della consonante aspirata come marca di un tratto soprasegmentale inerente la struttura della sillaba, ricavabile dal carme di Catullo, sembra la chiave esplicativa più appropriata per la grafia della parola peligna.

Tale soluzione, priva di controindicazioni, trova un sostegno nella molteplicità delle varianti grafiche con le quali la parola in questione viene documentata. Tali varianti di *an(a)c(e)ta*, derivanti dalle diverse combinazioni di sincope ed anaptissi, investono, in effetti, la struttura sillabica della parola, chiamando inevitabilmente in causa differenti realizzazioni connesse a spostamenti dell'accento e sono riassumibili nella figura seguente:

Anaptissi	Sincope	
-	+	<i>ancta</i>
+	-	<i>anaceta</i>
+	+	<i>anacta</i>
-	-	<i>anceta</i>

(102) Cfr. LEJEUNE 1988, p. 59.

In questo quadro, in cui sono contemplate tutte le possibili combinazioni di presenza/assenza delle vocali interne, appare difficile considerare la nuova variante che apparentemente colpisce la sola consonante dell'ultima sillaba come variabile del tutto indipendente dalle altre. In tale prospettiva, il modello di analisi proposto per la grafia della consonante nella nuova attestazione si inserisce armonicamente nel novero delle varianti sincroniche inerenti la struttura sillabica della parola in questione, contribuendo, così, a confermare l'ipotesi interpretativa suggerita per la funzione della consonante aspirata in base alle testimonianze letterarie.

Occorre, infine, sottolineare due aspetti. Il primo riguarda la competenza grafica. Come già accennato, l'uso del digrafo con l'aspirata, indipendentemente dalla sua funzione effettiva, indica da parte del redattore dell'epigrafe peligna una competenza non puramente passiva delle risorse della scrittura latina. L'attestarsi di <th> in *anacetha* non appare casuale, collocandosi precisamente in una fase in cui l'impiego di questo accorgimento grafico si andava diffondendo nell'epigrafia romana. D'altra parte, proprio l'uso non sistematico nelle iscrizioni latine, imputabile alla circostanza che il tratto indicato da tale grafo era sottoposto a disciplina nella norma standard (circostanza da cui discendono gli errori dei lapicidi e gli ipercorrettismi denunciati da Nigidio Figulo fino a Quintiliano) giustifica il suo isolato apparire nell'epigrafia in lingua locale, essendo questo finora l'unico esempio del suo apparire in una parola non latina.

Il secondo aspetto riguarda l'occasionale attestarsi di questo espediente grafico in ambito peligno contrassegnato dalla resistenza, non si sa quanto fittizia, delle lingue locali. La comparsa proprio in questo contesto, periferico rispetto a Roma, concorre a confermare la qualificazione del fenomeno come connotato della 'rusticitas', che gli viene assegnata in modo più o meno esplicito dalle fonti letterarie coeve che si pronunciano sulla disciplina della *nota aspirationis*. Si tratta, in particolare, di Nigidio Figulo e Cicerone, mentre Catullo accentua la dimensione diafasica e/o diastratica insistendo marcatamente sul fatto che Arrio avrebbe ereditato tale tratto per discendenza matrilineare (*credo, sic mater, sic liber avunculus eius, sic maternus avus dixerat atque avia*) (103).

Il collocarsi del fenomeno indicato dall'aspirata a livello della *rusticitas* ovvero come tratto sub-standard rispetto alla norma 'ur-

---

(103) CATULL. 84, 5-6.

bana' converge con la connotazione attribuita dalle fonti letterarie all'altro tratto 'dialettale' simultaneamente presente nell'iscrizione, cioè l'anafonesi di *i>e* in *Vibea*. In conclusione, la nuova iscrizione peligna si caratterizza per la presenza di due tratti fonetici avvertiti nella sensibilità metalinguistica romana come tipici del latino sub-standard, cioè l'anafonesi di *i>e* e il segno dell'aspirazione, rivelando, così, nel suo redattore una competenza di esperienze grafiche alternative rispetto ai modelli che si andavano affermando nell'Urbe.

*L'interpretazione di 'an(a)c(e)ta': note di aggiornamento*

I più recenti rinvenimenti delle iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* non aggiungono alcunché di decisivo tanto sul piano linguistico-testuale quanto in relazione al contesto archeologico di riferimento rispetto allo *status quaestionis* già noto (104). A motivo della ripresa recente del dibattito su questa classe di testi peligni, si rende opportuno riepilogare i dati salienti.

L'interpretazione come testi funerari riferibili a sacerdotesse di Cerere si avvantaggia di un sostanziale argomento extralinguistico, e cioè, l'accertato ritrovamento di alcuni supporti come copertura o segnacoli di tombe. Di converso, a sfavore dell'interpretazione in senso votivo gioca essenzialmente il fatto che nessuna epigrafe del gruppo proviene da un'area santuariale o, comunque, da un contesto accertabile come votivo.

Sempre con peso inversamente orientato, l'uno a favore dell'interpretazione in senso funerario, e l'altro a sfavore dell'interpretazione in senso votivo, militano due dati circostanziali.

Il primo è la massiccia presenza del titolo di 'sacerdotesa di Cerere' (e di Venere) in iscrizioni tanto in lingua indigena (*sac(a)racrix Ceria, Herentatia*) quanto in latino (*sacerdos Cereris, Veneris*) sempre in ambito peligno e in aree limitrofe entro un lasso cronologico, in larga parte, omogeneo con i testi del «gruppo 'an(a)c(e)ta'». La tipologia dei supporti di queste iscrizioni, in particolare le stele rettangolari o cuspidate, corrisponde generalmente a quella delle epigrafi con *an(a)c(e)ta*.

Il secondo argomento è rovesciato. Il riconoscimento dei testi

---

(104) Come riferimenti essenziali per le diverse posizioni assunte in merito: POCSETTI 1981a; 1982b; ROCCA 1994, 1996; LUSCHI 1988; LETTA 1999; BUONOCORE 2012, pp. 207-210.

come dediche alla dea *Angitia* dovrebbe implicare una diffusione capillare del culto nell'area specifica investita dai ritrovamenti in questione. Ma così non è: l'epigrafia latina della zona, a differenza di quella della Marsica, è alquanto silente sotto questo riguardo.

Quest'ultimo è certamente un *argumentum ex silentio*. Tuttavia, il riconoscimento di *an(a)c(e)ta* come teonimo, in considerazione del numero ormai ragguardevole di testi, spalmati in una fase di latinizzazione avanzata, rende più che ragionevole attendersi la presenza di altre significative tracce di strutture religiose relative a tale divinità, che fossero tanto santuari quanto forme di culto minori. Anzi, al contrario, il presupposto della diffusione del culto di *Angitia* nell'area peligna si regge di fatto sull'interpretazione di questo gruppo di testi in tal senso. Né, d'altra parte, *an(a)c(e)ta* si lascia agevolmente accostare tanto alla forma latina *Angitia* con cui coincidono il marso *Angitie* (dat.sing.) (105) e il plurale ellittico *Angitiis*, di ambiente peligno (106), quanto all'osco *Anagtiiai* (107) (registrata su un anello votivo dal Sannio) (108). E non è fonte di minore sorpresa soprattutto per un teonimo, la cui forma dovrebbe essere tendenzialmente conservativa e assoggettarsi alla standardizzazione grafica, il fatto che, al contrario un numero così elevato di varianti rispetto all'entità del *corpus*, si concentri entro uno spazio geografico-temporale relativamente ristretto.

Aggiungiamo, infine, altre considerazioni di natura strettamente linguistico-testuale. L'interpretazione come testi votivi poggia sostanzialmente sul presupposto che le strutture dei testi in questione consistano di un nucleo sintattico costituito dalla giustapposizione tra *nome personale (in caso nominativo) + teonimo (in caso dativo)*.

Va osservato, innanzitutto, che nessun testo conserva tracce inequivocabili di alcuna formula votiva (tipo latino *donum dedit, libens merito*; osco *brateis datas, dunum deded*, ecc.). Tale circostanza massicciamente ricorrente nella totalità del corpus noto, oltretutto contraddistinto da numerose varianti formali del presunto teonimo, ha, a nostro avviso, un peso non di poco conto. In secondo luogo, l'assunto di iscrizioni votive implica che il teonimo debba trovarsi in caso dativo, il cui morfo sarebbe inderogabil-

(105) *CIL* I<sup>2</sup> 1763 = LETTA - D'AMATO 1975, n. 178.

(106) *CIL* IX 3074 = *ILS* 4025 = ROCCA 1994, p. 233 n. 7; LETTA 1999, p. 23.

(107) La dizione completa del teonimo è *anagtiiai diiviiiai*.

(108) *ST* Sa 22 (= *Imlt* II, 985: *Bovianum or Saepinum, not Aesernia* 1). La provenienza dell'oggetto finora generalmente attribuita ad Isernia è stata ascritta a Bovianum o Saepinum in *Imlt* II, 985.

mente *-a*. Il dativo in *-a* è stato assoggettato a diverse valutazioni, in quanto riconosciuto ora come tratto della latinità extraurbana distinto dalla terminazione resa canonica dallo ‘standard urbano’ *-ai* > *-ae* ora come proprietà diafasica del registro religioso (109). Comunque, tale tratto non appartiene ai dialetti italici, in quanto in osco si trova *-aí*, mentre l’umbro e dialetti affini (come marso, volsco) presentano l’esito monottongato *-e*. Ciò ha giustamente permesso di riconoscere nel dativo in *-a* un tratto arrivato ai Peligni attraverso il latino alla cui propagazione avrebbe, in accordo con i dati della tradizione, significativamente contribuito «una componente extraurbana, laziale o campana» (110). Tale flusso di latino ‘extraurbano’ iscrivibile in una cornice di eventi storici, che riportano al Lazio meridionale e alla Campania (111), si incrocia in ambiente peligno con altre correnti linguistiche risalenti dall’area osca, definite in termini di ‘sannitizzazione secondaria’ del peligno (112). È stato dimostrato, infatti, che i tratti sabellici meridionali arrivati in peligno (in concreto dall’osco) sono più recenti ed innovativi rispetto a quelli settentrionali (cioè congiungibili all’area umbro-sabina) (113). Tale conclusione è corroborata anche da altri dati epigrafici, come per esempio, la formula votiva *brateís datas* introdotta in un testo già latino (114) o la forma *Hercolo* affine all’osco in un’altra dedica della gens *Seia* (115).

L’incrocio di questi flussi linguistici si mostra anche nella variazione del dativo dei temi in *-ā*, per il quale si ha in ambito peligno almeno un’attestazione dell’uscita *-ai* nella forma *Menervai* graffita sul fondo di una ciotola (116) oltre all’uscita *-a*. Ci si può domandare se il morfo *-ai* sia ascrivibile ad un influsso osco, con cui sarebbe coerente il vocalismo della sillaba iniziale (peraltro comune anche ad ambienti del latino ‘extraurbano’) (117) oppure se sia un tratto del latino urbano che si mescola con un tratto ‘extraurbano’.

(109) Cfr. LAZZERONI 1965, p. 1991; VILLAR 1986; ADAMS 2007, p. 50.

(110) Citazione da LAZZERONI 1991, p. 179.

(111) Ricordati da LAZZERONI 1991, pp. 179-180.

(112) Cfr. PROSDOCIMI 1984, p. 130, il quale propende «piuttosto che per un recupero di autentica pelignità portata da tradizioni sotterranee [...] per una riitalicizzazione partendo dal conservato osco-sannita (e ciò spiegherebbe il colorito osccheggiante riconosciutovi dal Lazzeroni)».

(113) Cfr. MEISER 1987.

(114) ST Pg6 (= *ImIt Superaequum* 3). Per la formula *brateís datas* cfr. POCSETTI 2009a.

(115) Cfr. ad Ve 217, p. 153; FLGAA I, 339 n. 39; BUONOCORE 1989, pp. 105-107.

(116) POCSETTI 1983; ST Pg 8.

(117) Cfr. più avanti.

Non sorprende che la marca morfologica ‘urbana’ *-ai* si combini con un tratto ‘non urbano’ qual è il vocalismo *Menerv-* (conservativo (118) e, pertanto, residuale nel latino extraurbano) rispetto a *Minerv-* dello standard ‘urbano’ (119). Un esempio inverso, sempre in ambiente sulmonese, è rappresentato da *Minerva* (120), dove il morfo di dativo in *-a* convive con la forma del teonimo propria del latino ‘urbano’. Il fatto che i due morfemi s’alternano nello stesso teonimo a Roma e in area peligna, mostra che la differenza della loro distribuzione non era di registro linguistico (121).

Comunque sia, se il dativo in *-a* era arrivato in area peligna come tratto del latino sub-standard nel corso del II secolo a.C., in questa stessa fase cronologica si incrociava con altre varietà della flessione, come appunto l’uscita *-ai* comune allo standard ‘urbano’ del latino e dell’osco.

Pertanto, il riconoscimento di *an(a)c(e)ta* come dativo implicherebbe che un tratto morfologico del latino extraurbano si fosse esteso ad un elemento non latino. Percorso non impossibile, ma certo anomalo, mentre più normale è il percorso inverso, che potrebbe riconoscersi in *Menervai* sopra citato, qualora si assumesse una provenienza del morfo *-ai* dal latino ‘urbano’ e non dall’osco. Tuttavia, una perplessità generale suscita il fatto che tra le ormai numerose varianti con cui si presenta l’elemento *an(a)c(e)ta* nessuna di esse colpisce il morfema, che si presenta compattamente in *-a*. Tale compattezza nella desinenza di *an(a)c(e)ta* appare tanto più sorprendente anche al cospetto delle variazioni che investono la forma del teonimo Cerere a cui si accompagna e cioè: *Cer(r)ia*, *Cer(r)i(a)*, *C(e)riei(a)*.

La spiccata convergenza sia dell’insieme dei testi sia dei contesti a favore dell’interpretazione di *an(a)c(e)ta* come «sacerdotessa, addetta al culto» è indipendente da qualsiasi agnizione etimologica del termine in sé. Una possibile spiegazione linguistica di *an(a)c(e)ta* come designazione di una ‘addetta al culto’ è la relazione con la radice *\*h<sub>1</sub>nek-* «portare, offrire», registrata nel dizionario di Untermann. Tuttavia, se da una parte, tale relazione etimologica si avvantaggia del parallelo con lo sviluppo

(118) In relazione all’etimologia proposta da RIX 1998, p. 209.

(119) Cfr. VINE 1993, p. 109, p. 349.

(120) ST Pg 4 (= *ImIt Sulmo* 3).

(121) Invece ad un registro della lingua religiosa attribuisce il dativo in *-a* ADAMS 2007, p. 50.

semantico di analoghe designazioni di «sacerdote, addetto al culto» che muovono da un valore originario di «portatore, offerente», presenti in altre tradizioni linguistiche dell'Italia antica, quali, per esempio l'umbro *arfertur* e il messapico *tabara*, dall'altra, però, la trafila formale, che viene ricostruita, cioè *\*ad-nek-e(n)t-* > *\*adnk-e(n)t-* > *\*adnak-e(n)t-* > *\*annak-e(n)t-* > *\*anaket-* (122), appare tutt'altro che semplice e lineare.

Più di recente, una sollecitazione a riprendere in considerazione la vecchia connessione con la famiglia lessicale del verbo bantino *angetuzet*, indicata a suo tempo da Bugge, è venuta dall'incrementarsi di attestazioni osche legate a questa radice e cioè, da un lato, *angítúst* in una nuova iscrizione da Castel di Sangro pubblicata da Adriano La Regina (123), e, dall'altro, la forma nominale (abl. sing.)  $\alpha\nu\alpha\gamma\gamma\iota\nu\omicron\delta$  nella tabula di Roccagloriosa, che ha portato a rivalorizzare anche  $\alpha\nu\gamma\iota\nu\omicron\tau$  di Rossano di Vaglio (124). Quest'ultime varianti, riportabili ad una tema *angi(ō)n-*, sono da tenersi distinte dalla radice presente nella forma più comune *tanginud* < *tangi(ō)n-*, che in osco notoriamente riproduce il valore di *sententia* nel sintagma *senateis tanginud* in corrispondenza di quello latino *de senatus sententia*. Ora, se, come ci sembra più probabile, *angi(ō)n-* e *tangi(ō)n-* sono riconducibili a due radici diverse, anziché a una stessa radice diversamente prefissata (125), potrebbe intravedersi una possibile relazione di *an(a)c(e)ta* con la serie lessicale osca di *angi(ō)n-*, *angítúst*, *angetuzet*. In tal caso, l'ambito semantico a cui si riportano i contesti delle attestazioni di questa serie lessicale osca e con cui potrebbe forse anche convergere la voce umbra *angla*, è quello del 'dire' connotato in senso ufficiale o giuridico. Tale valore potrebbe soggiacere anche ad una formazione come *an(a)c(e)ta* che sarebbe così riconducibile ad un significato generico di «designata, incaricata» come atto conseguente ad una «dichiarazione solenne». È difficile, tuttavia, sottrarsi all'ostacolo formale, non di poco conto rappresentato dalla presenza della consonante sorda in *an(a)c(e)ta* in luogo della sonora, compattamente attestata nella documentazione osca della serie lessicale in questione (126).

(122) Cfr. UNTERMANN 2000, p. 97.

(123) LA REGINA 2010, pp. 45-58 (= *ImIt Aufidena* 3).

(124) Cfr. MARCHESE 2009.

(125) Come, invece, suggerisce MARCHESE 2009, p. 555.

(126) Ricondotta a *\*h<sub>2</sub>e(n)g-*: cfr. UNTERMANN 2000, p. 100.

5. *Il panorama epigrafico latino: Angitia vs. sacerdos (Cereris (et Veneris))*

Le alternative intorno alle quali ruota da tempo l'interpretazione di *an(a)c(e)ta* cioè un teonimo, da identificarsi o accostarsi ad *Angitia*, e un appellativo per «addetta al culto, sacerdotessa» non possono esentarsi da uno sguardo più ampio al panorama epigrafico latino insistente nella zona. Tale sguardo appare tanto più necessario in considerazione che i testi del gruppo *an(a)c(e)ta* si iscrivono cronologicamente in una dimensione di avanzata romanizzazione e in un contesto di bilinguismo con diglossia. È un dato di fatto che l'arco cronologico della prima metà del I secolo a.C. a cui appartiene, se non la totalità, certo una grande maggioranza dei documenti in questione coincide con una sempre più capillare ed irreversibile diffusione del latino, anche se in ambiente peligno si assiste ad una reazione o rivitalizzazione artificiosa della cultura locale, rappresentate dai due epitafi poetici da Corfinio. È, tuttavia, fuori di ogni dubbio che iscrizioni latine in territorio peligno sono sicuramente coeve ed, in parte, addirittura antecedenti alla redazione delle iscrizioni recanti *an(a)c(e)ta*. Pertanto, esse rappresentano un fenomeno di conservazione, se non di rivitalizzazione artificiosa, della lingua locale, che, non casualmente, viene specificamente riservata ad una istituzione locale (127). Anzi, il fatto che le attestazioni di tale espressione sono circoscritte ai territori di Sulmona e di Corfinio ne delinea una dimensione ancora più ristretta rispetto all'intera arealità del territorio peligno. Più precisamente, *an(a)c(e)ta* ha una spiccata concentrazione in ambiente sulmonese, secondo il rapporto di 9:1 nella documentazione finora disponibile, mentre a Corfinio il termine entra in concorrenza con *sac(a)rac(i)rix*, l'unico finora noto in ambito propriamente peligno e non a caso dislocato verso l'area marrucina.

Valutando, dunque, il rapporto tra epigrafia latina e epigrafia in lingua indigena di Sulmona e Corfinio nello stesso orizzonte cronologico dell'avanzato I secolo a.C., connotato da una fase di bilinguismo e di transizione tra una cultura e l'altra, ci sembrerebbe, dunque, assai sorprendente che un'istituzione designata da un termine come *an(a)c(e)ta*, rappresentato da un numero propor-

---

(127) Sugli aspetti istituzionali di questo sacerdozio femminile in ambito peligno nell'angolazione tra (Magna) Grecia e Roma cfr. POCCETTI 1984.

zionalmente elevato di testi in lingua locale, non avesse riscontro o riverbero nell'epigrafia latina locale. Ora, il confronto tra i dati delle iscrizioni latine relative alle due interpretazioni attribuite ad *an(a)c(e)ta*, cioè il corrispondente del teonimo *Angitia* e quelle dell'appellativo per «sacerdotessa, addetta al culto», mette immediatamente in rilievo la forte disparità delle rispettive occorrenze.

Del culto di *Angitia* in zona strettamente peligna si dispone, in concreto, di una sola attestazione epigrafica, che menziona la divinità in plurale ellittico, cioè *Angitiis* (128). In realtà, come, vedremo sotto, tale documento, oltre ad alludere ad un culto locale di *Angitia*, è testimonianza probabile di un'addetta al culto. Pertanto, se è vero che costituisce una testimonianza, pur isolata del culto di *Angitia*, associata ad altre divinità femminili in territorio peligno, è anche vero che il testo di per sé non è propriamente una dedica votiva, ma si riferisce ad un'addetta al culto. Pertanto, paradossalmente potrebbe anche inserita nel 'dossier', riportato più avanti, che riunisce le testimonianze di 'sacerdoti femminili' di ambito peligno. E, in ogni caso, tale documento, anche se riguardato unicamente sotto il profilo della testimonianza del culto locale di *Angitia*, non è comparabile con la ricchezza documentaria che ha il culto della stessa divinità in territorio marso, certificata, oltre che dalla tradizione letteraria, dal consistente numero di iscrizioni (129), soprattutto legate al centro di *Lucus Angitiaie*.

Invece, il quadro documentario del sacerdozio rivestito da donne e riferibile a culti di grandi divinità femminili (per lo più Cerere e Venere, considerate separatamente o associate, ma anche altre divinità, come *Angizia*, nominata in plurale ellittico, come si è già detto (130)), dispone di un dossier considerevole. Prendendo come criterio la nozione di «sacerdotessa, addetta al culto», i dati, almeno per la valle peligna (131), possono raggrupparsi in tre sezioni: a) quelli in lingua indigena, con l'appellativo *sac(a)rac(i)rix* (anche ai margini del territorio peligno); b) quelli in latino, recanti *sacerdos*; c) designazioni alternative, quale, per es. la qualifica *mag(istra)* seguita dal dativo *Angitiis*, suscettibile di essere riferita ad analoga carica religiosa.

(128) *CIL IX 3074 = ILS 4025 = ROCCA 1994, p. 233 n. 7; LETTA 1999, p. 23.*

(129) Cfr. *ROCCA 1994; SANTI 1994; LETTA - D'AMATO 1975; LETTA 1999.*

(130) *CIL IX 3074 = ILS 4025.*

(131) Per le attestazioni del sacerdozio di Cerere e di Venere nella *regio IV* cfr. *BUONOCORE 1990, p. 145, p. 159.*

A) Il gruppo *sac(a)r(a)cirix**Interpromium:*

- 1) [*s*] *acracrix cibat Cerria Licina Saluta salaus* [CIL I<sup>2</sup> 3257 = ST MV7 = *ImIt Teate Marrucinatorum* 3. Plinto. Torre dei Passeri. Inizio I sec. a.C.].
- 2) [*s*] *acracrix Herentatia Vara Sonti salas vali* [CIL I<sup>2</sup> 3257 = ST MV6 = *ImIt Teate Marrucinatorum* 4. Stele. Chieti. Prima metà I sec. a.C.].

*Corfinium:*

- 1) *Cerfum sacaracirix Semunu* [Vetter 213 = ST Pg9 = *ImIt Corfinium* 6. Plinto. Corfinio. Inizio I sec. a.C.].

B) il gruppo *sacerdos:**Interpromium:*

*Peticiae (mulieris) l. Polumniae, sacerdos Veneris, C. Decius C. l. Bitus posuit* [AE 1980, 374. Torre dei Passeri, in località «Fra le isole». Stele con decorazione in alto. I sec. d.C.].

*Sulmo:*

- 1) *Caedia T. f. sacerdos Cereris et Veneris* [CIL I<sup>2</sup> 1774 = IX 3087 = ILLRP 65. Stele. Sulmona. Metà I a.C.].
- 2) *Mamia V. f. sacerdos Cereris et Veneri[s]* [CIL I<sup>2</sup> 1775 = IX 3090 = ILS 3351 = ILLRP 66. Lastra. Pettorano sul Gizio in località «Pratolungo». Metà I a.C.].
- 3) *A. Tetia Sex(ti) f. / sacerdos Cereris* [CIL I<sup>2</sup> 3216 = BUONOCORE 1988, p. 70 n. 47. Stele. Sulmona, in località «Madonnella». Metà I a.C.].
- 4) *Varia C. f. sacerdos Cereris* [BUONOCORE 1988, p. 71, n. 48. Stele. Prima età imperiale].
- 5) *Helvia (mulieris) l. Quarta sacerdos Cere[ris et Veneris]* [CIL IX 3089. Stele. Tra Prezza e Bugnara, località «Torre dei Nolfi». I d.C.].

*Corfinium:*

- 1) *Attia Mirallis sacerdos Cereris* [CIL IX 3170. Stele (?). Corfinio. Metà I a.C.].
- 2) *Helvia / Pothine sacerdos / Cereris* [AE 1900, 85 = BUONOCORE 1987, pp. 148-149, n. 12. Lastra in marmo con scena di sacrificio. Corfinio, località «Cisterna». I d.C.].
- 3) *Titia L. f. sacerdos* [CIL I<sup>2</sup> 1777 = IX 6323. Plinto. Corfinio, necropoli verso Pratola Peligna. Metà I a.C.].
- 4) *Acca Q. f. sacerdos Veneris* [CIL IX 3166. Pratola Peligna. Metà I a.C.].

- 5) *Accia sacerdos Veneris; Modia sacerdos Veneris* [CIL IX 3167. Corfinio. Metà I a.C.].

*Superaequum:*

- 1) - - - - - [sa]cerdoti Cereris [et] Veneris et M(atris) Deum Sex(tus) Agrius Asiati[c]us filius fecit [BUONOCORE 1984b, 251 n. 6 (AE, 1988, 446); *Suppl. It.*, V, n. 17 (AE 1990, 237). Lastra. Secinaro, località «S. Gregorio». I d.C.].
- 2) - - - - - *Rutiliae* [- - -] sacerdoti [- - -] *Stephanus* [BUONOCORE 1984b, 252 n. 7 (AE 1988, 447); *Suppl. It.*, V, n. 18. Stele. Secinaro, località «S. Gregorio». I sec.d.C.].

C) Designazioni alternative: *magistra* (?)

*Sulmo:*

*Fuficia C. Fufici Amandi f. Iusta mag(istra) Angitiis d. d.* [CIL IX 3074 = ILS 4025 = ROCCA 1994, p. 233 n. 6. «Columella». Sulmona. I sec. d.C.].

Un primo sguardo a questo *corpus* permette di cogliere alcuni dati certi.

Innanzitutto il particolare addensarsi in ambito peligno di documenti tanto in lingua indigena recanti l'appellativo *sacracrix*, la cui estensione comprende il limitrofo territorio di *Interpromium* (indipendentemente dalla pertinenza topografica ad ambito peligno o marrucino) quanto in latino recanti l'appellativo *sacerdos*.

Altra dizione latina potrebbe essere identificata nell'appellativo *magistra* nell'iscrizione del gruppo C), in subordine all'interpretazione del sintagma *magistra Angitiis* come «incaricata del culto di divinità» designate sotto il nome collettivo di *Angitiae*, ciò che potrebbe indicare, in altro modo, una *sacerdos Cereris et Veneris*. Il teonimo *Angitiae* funzionerebbe qui come un plurale ellittico tipo *Cereres* (132). Ricordiamo, tra l'altro, che analogo plurale ellittico ricorre anche nella formula *sacaracrix Cerfum* presente nell'iscrizione di *Herentas*, delineando, così, la probabilità di una parziale sovrapposizione del culto di *Angitia* con quello delle altre divinità femminili più ampiamente rappresentate nel territorio peligno, a cui si riconducono le mansioni di uno stesso istituto sacerdotale.

In ogni caso, anche indipendentemente da questo documen-

---

(132) Cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1981.

to, le attestazioni di *sacerdos* mostrano una spiccata concentrazione di questo sacerdozio femminile nei territori di Sulmona e di Corfinio. Le proporzioni di tale distribuzione non si discostano granché da quelle del dossier di *an(a)c(e)ta* (noto solo a Sulmona) e di *sacratrix* (noto a Corfinio). Da Sulmona provengono 9 attestazioni di *an(a)c(e)ta* su 10 così come sono 5 le attestazioni sulmonesi di *sacerdos* rispetto al totale delle 13 attestazioni peligne. Altre 5 attestazioni di *sacerdos* (sempre rispetto al totale delle 13 peligne) provengono da Corfinio, che, come detto, ci offre due documenti in lingua locale, l'uno con *an(a)c(e)ta* e l'altro con *sacratrix*.

Riguardo a *Superaequum* l'assenza di documentazione indigena impedisce raffronti diretti con quella latina. Tuttavia, il fatto che l'area superequana offre un'unica attestazione latina a fronte del numero ben più significativo degli altri centri peligni rispecchia la proporzione con l'analoga distribuzione dell'epigrafia in lingua locale ed è, pertanto, altamente significativo.

In secondo luogo, come è stato da tempo sottolineato (133), la densità delle attestazioni mostra che l'istituto del sacerdozio femminile di Cerere (*sacerdos Cereris*) ha goduto nella Valle Peligna di uno speciale prestigio e di una diffusione notevole proprio in una fase che segna la definitiva transizione al latino. Un certo numero di questi testi (almeno i primi tre del gruppo sulmonese) sono databili intorno alla metà del I secolo a.C. e non si discostano, dunque, troppo dalla datazione tanto di quelli del gruppo *an(a)c(e)ta* quanto di quelli con *sacratrix*. Ma anche le altre attestazioni, collocate in epoca proto-imperiale, sembrano denunciare una continuità dell'istituto che attraversa la fase della completa romanizzazione.

Riguardo alla documentazione indigena, sul piano lessicale può osservarsi una diversificazione tra la diffusione di *an(a)c(e)ta*, che si configura più peculiare dell'ambiente sulmonese, rispetto a *sacratrix* usato a Corfinio (e in aree finitime con il territorio marucino, se non esse stesse marrucine). Pertanto il territorio di *Corfinium* sembra caratterizzarsi per l'uso di entrambe le espressioni: *an(a)c(e)ta* e *sacratrix*. Sul versante dell'epigrafia latina, invece, appare compattamente *sacerdos*, a cui si affianca la possibile ed isolata variante *magistra* in CIL IX 3074 = ILS 4025.

Altro parallelismo è costituito dalle strutture di culto sottese

---

(133) Cfr. POCETTI 1983; 1984.

al teonimo che determina *an(a)c(e)ta*, *sacracrix* e *sacerdos*. Il comune denominatore delle varianti in cui ci appare il teonimo è il nome di Cerere, che con *an(a)c(e)ta* ricorre ora in dativo (*Ceri*, *Criei*) ora nel derivato aggettivale (*Cerria*), mentre con *sacracrix* appare in genitivo (*Cerfum*). D'altra parte, con *sacracrix*, oltre al determinante genitivale (*Cerfum sac(a)rac(i)rix*), figura anche il determinante aggettivale (*Cerria*, *Herentatia*).

Altro elemento condiviso, almeno in parte, dalle iscrizioni del gruppo di *an(a)c(e)ta* con quelle con *sacracrix* è il fatto che il nome di Cerere (tanto nella sua flessione nominale quanto nel derivato aggettivale) si trova associato con altre divinità.

Parallelamente, nelle iscrizioni con *an(a)c(e)ta* e con *sacracrix* incontriamo altre associazioni analoghe. Questa è la linea esplicativa che, a nostro avviso, permette agevolmente di accostare la formula *anaceta Ceria / et aisis sato* all'espressione *Cerfum sacracrix Semunu* dell'iscrizione corfiniese di 'Herentas', nella quale il plurale ellittico *Cerfum* (le 'Cereri') si unisce asindeticamente al plurale *Semunu(m)* «dei Semoni (dèi dei Seminati)». Le stesse divinità sono, a nostro avviso, probabilmente designate nell'iscrizione sulmonese dal sintagma *aisis sato*, letteralmente «divinità dei Seminati».

Anche le iscrizioni latine recanti *sacerdos* ci mostrano analoghi tipi di associazioni che rispondono a forme molto antiche di 'Götterverbindungen', da tempo riconosciute come tratto tipico delle religioni italiche (134). Così, a fronte di designazioni alternative tra *sacerdos Cereris* e *sacerdos Veneris*, con cui fanno il paio in forma indigena (a *Interpromium*) *sacracrix Cerria* e *sacracrix Herentatia*, ben tre attestazioni sulmonesi su cinque di *sacerdos* esibiscono una *sacerdos Cereris et Veneris*. A tale diade si aggiunge a *Superaequum* anche una *Mater Deum*. Analoga associazione di divinità nello stesso tipo di culto è espressa dal plurale 'ellittico' *Cerfum* a Corfinio nel sintagma *Cerfum sacracrix* e da quello già ricordato *magistra Angitiis*, che con altra formulazione, ma parallela a quelle appena ricordate, chiama in causa l'unione del culto di Angizia con quello di altre divinità.

Infine, ulteriore parallelismo tra il dossier latino con *sacerdos* e quello di *an(a)c(e)ta* è dato dall'assenza occasionale del nome personale. Ciò si verifica in 3 attestazioni su 9 di *an(a)c(e)ta* di ambito sulmonese a cui proporzionalmente corrisponde il rapporto

(134) Cf. LATTE 1927; KERÉNYI 1933.

di 1 a 5 tra quelle di *sacerdos*. Il fenomeno, come già illustrato altrove (135), si spiega con la ieronimia, caratteristica peculiare dei culti misterici di ambito greco e magnogreco, che, insieme al complesso istituzionale e religioso, si trasferisce alle culture indigene: un parallelo al comportamento onomastico del dossier di *an(a)c(e)ta* si trova nelle iscrizioni messapiche recanti l'espressione *tabara damatria*, riportabili allo stesso orizzonte istituzionale (136). È probabile che tale istituto nell'ottica romana già di epoca augustea abbia conosciuto un processo di degrado comune alle culture divenute subalterne (137): ma questo non riguarda certo il contesto che ha espresso il corpus epigrafico in questione.

Infine, tra il gruppo di *an(a)c(e)ta* e le iscrizioni con *sacerdos* spiccano alcune convergenze onomastiche. Infatti, esponenti della *gens Caedia* e della *gens Tet(t)ia* figurano, sempre a Sulmona, ora nel ruolo di *an(a)c(e)ta* (*Saluta Caedia C. f.*: n. 8; *Tettia Sa.*: n. 1) ora nel ruolo di *sacerdos* (*Caeidia T. f.*: n. 1; *A. Tetia Sex(ti) f.*: n. 3). L'incidenza degli stessi gentilizi nelle due categorie di documenti, oltre a rinsaldarne le rispettive relazioni, appare significativa su due versanti: da una parte, quello istituzionale, perché rivelano che le addette a questo culto appartenevano ad una ristretta cerchia di *gentes*, dall'altra, quello della romanizzazione delle *élites* locali. Su tale conclusione converge anche la documentazione latina di *sacerdos*. Specificamente per quanto riguarda il primo punto, cioè il coinvolgimento di un ristretto numero di *gentes* locali, merita segnalare due esponenti della *gens Helvia* e due esponenti della *gens Titia/Tetia*, ciascuna delle quali è rispettivamente rappresentata a Sulmona e a Corfinio. Inoltre, una *Tettia*, come già ricordato, figura anche nel gruppo sulmonese di *an(a)c(e)ta*.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè la continuità dell'istituto presso le *élites* locali anche dopo la romanizzazione, è sufficiente notare come la quasi totalità delle *gentes* a cui appartengono figure di sacerdotesse ancora in età imperiale sono variamente rappresentate nell'epigrafia della zona (es. *Helvia, Acc(i)a, Attia, Peticia, Tetia*) (138).

Infine, questa serie di documenti in lingua latina e non per la loro collocazione nelle coordinate cronologiche ed areali ha

(135) Cfr. POCETTI 1982b, pp. 179-180.

(136) Cfr. DE SIMONE 1983.

(137) Cfr. BENCIVENGA 2011.

(138) Cfr. BUONOCORE 1984a, *passim*.

un'importanza eccezionale in quanto permette di seguire da vicino il processo di latinizzazione. Infatti, il lieve scarto cronologico che separa le iscrizioni in latino da quelle in lingua locale testimonia che la rinuncia della lingua locale a favore del latino in quell'ambiente si spalma nell'arco di una o due generazioni al massimo.

#### 6. Note conclusive: bilinguismo e latinizzazione

La datazione delle iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* pone problemi più delicati rispetto a quella di altre iscrizioni peligne, proprio per il numero, quasi imbarazzante, delle varianti in cui tale forma si attesta. Salvo poche eccezioni, l'assenza di certezze sui contesti archeologici ostacola gravemente la definizione della cronologia relativa ed assoluta di questi testi. Non vi è dubbio, tuttavia, che, dal punto di vista epigrafico e monumentale, il complesso del corpus si iscrive entro un arco compreso, nelle sue massime estremità, tra gli ultimi decenni del II secolo e la metà del I secolo a.C. La necropoli di Corfinio offre, rispetto ai ritrovamenti di ambiente sulmonese, maggiori elementi di ancoraggio cronologico. Così, per esempio, le varietà tipologiche delle tombe a camera rinvenute lungo la strada che da Corfinio conduce a Pratola Peligna nel pressi del *campus*, permettono un inquadramento generale entro un arco temporale compreso fra il 100 ed il 50 a.C. Tale cronologia è stata suggerita da Michael Crawford, il quale ha giustamente richiamato l'attenzione sul fatto che proprio in una tomba a camera, da dove proviene l'iscrizione *Arghillus salavatur* (139), era stato rinvenuto un quinario del 97 a.C. (140). È certo, comunque, che la guerra sociale, se, da una parte, non ha rappresentato un argine per la continuità dell'uso della lingua locale, dall'altra, non costituisce neppure un *terminus post quem* per fissare l'avvio della latinizzazione del territorio peligno, come, del resto, anche nei territori finitimi. Infatti, come è ormai generalmente riconosciuto, il processo di latinizzazione dei Peligni, veicolato da vettori diversi, si è avviato molto prima di questa soglia cronologica (141).

(139) ST Pg 42 (= *ImIt Corfinium* 9).

(140) Cfr. CRAWFORD 2006, pp. 113-130.

(141) LAZZERONI 1965; ADAMS 2003, pp. 140-143.

D'altro canto, però, la guerra sociale, in area peligna, assai meno che altrove, può essere invocata come discriminante per l'uso epigrafico del latino. Quell'evento, che notoriamente ha avuto tra i Peligni una saliente rappresentatività ideologica, legata alla scelta di Corfinio come capitale degli insorti, ribattezzata *Italica*, sembra aver avuto un impatto particolare, se sono da datarsi in anni successivi all'anno 89 a.C. forme di 'revival' di tradizioni indigene recuperate anche in forma artificiosa: l'esempio più noto e significativo è la lingua iperarcaizzante dell'epitafio poetico corfiniese, convenzionalmente detto di 'Herentas' (142). È possibile che le iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* siano iscrivibili in un analogo contesto di resistenza al latino, che si manifesta attraverso esperienze di rivitalizzazione più o meno artificiosa della lingua locale in funzione antiromana, di cui il livello stilisticamente più alto è raggiunto appunto dall'epitafio poetico corfiniese. Come per l'iscrizione corfiniese con *sac(a)rac(i)rix* anche per quelle con *an(a)c(e)ta* entro la linea interpretativa che mette le due parole sullo stesso piano designativo, la lingua indigena è il vessillo che meglio si presta a simboleggiare un'istituzione sentita come autenticamente locale.

Unicamente in base ai caratteri epigrafici, è obiettivamente difficile operare una seriazione cronologica all'interno delle iscrizioni recanti *an(a)c(e)ta*, anche in rapporto con quelle latine più antiche recanti *sacerdos*, tanto più se si considera il ristretto arco temporale in cui questi documenti si iscrivono. Resta, comunque, l'impressione, confermata anche dal nuovo documento, che i testi in latino del I secolo a.C. non siano necessariamente più tardi di quelli in lingua locale.

Qualche più utile considerazione può essere aggiunta in relazione ai supporti. Delle tre tipologie che ospitano le iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta*, sono certamente i plinti, ovvero i blocchi a sviluppo orizzontale, che rispecchiano più da vicino una cultura locale, dal momento che funzionavano come vere e proprie chiusure di tombe tipo 'a camera' o 'semicamera' tipiche dell'area peligna. Invece, il cippo e la stele cuspidata, che hanno uno sviluppo verticale e sono destinati ad essere infissi nel terreno, comportano anche una diversa modalità di sepoltura, che corrisponde ad una

---

(142) ST Pg 9 (= *ImIt Corfinium* 9) Sulla lingua e sullo stile dell'iscrizione di 'Herentas' cfr. LAZZERONI 1976; POCETTI 1980; 1981a; 1982c.

tipologia funeraria più largamente diffusa nel mondo ellenistico-romano. Inoltre, è immaginabile che ben diverso era l'impatto nel 'paesaggio epigrafico' tra le scritte su plinti e quelle su stele. I primi, disposti in orizzontale a copertura della tomba, se non inglobati nella sepoltura stessa, erano più difficilmente visibili e leggibili, se non addirittura invisibili. Ciò mette in evidenza il contrasto tra un'iscrizione come quella di 'Herentas', stilisticamente elaborata quanto lontana dalla lingua d'uso, e il tipo di supporto che certo non invitava ad una lettura immediata ed agevole.

Le stele e i cippi, invece, avevano la funzione di 'sêma', cioè segnacolo che doveva attirare l'attenzione ed invitare alla lettura il *viator*, come si legge appunto negli epitafi poetici latini. Questi ultimi, che rappresentano una tipologia monumentale di maggiore circolazione nel mondo ellenistico e poi in quello romano, sono, dunque, da mettersi in relazione alla diffusione dell'ellenismo e all'avanzare della romanizzazione.

Si può, pertanto, concludere che i documenti del gruppo *an(a)c(e)ta* abbracciano trasversalmente almeno due prassi funerarie diverse, nella fattispecie quella locale rappresentata dai plinti e quella, a più larga diffusione nel mondo ellenistico-romano, rappresentata da cippi e stele. Significativamente, invece, nessuna delle iscrizioni latine recanti *sacerdos* si trova su plinti, ma tutte figurano su stele o su lastre. La diffusione del latino si accompagna, dunque, anche alla diffusione di una diversa tipologia di 'sêma' sepolcrale che costituisce il supporto epigrafico. Tale conclusione converge con la valutazione generale che è stata fatta dell'epigrafia funeraria peligna, per cui gli epitafi redatti su stele presentano un livello molto elevato di adeguamento alla lingua e alle formule latine (143).

D'altro canto, in parallelo alle diverse tipologie di supporti, le iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* presentano segni vistosi della romanizzazione in atto. Per esempio, pur entro la generale tendenza conservativa nel mantenere la designazione femminile locale a tre elementi si nota qualche cedimento alla formula latina priva del prenome (es. *Tettia Sa.:* n. 1) e nell'adozione della sigla *f.* (= *filia*), tipicamente romana, dopo il patronimico (*Saluta Caiedia C. f.:* n. 8).

Si aggiunga, poi, come ulteriore riflesso della latinizzazione in atto l'uso della particella coordinante *et* (nel sintagma *anaceta*

---

(143) Cfr. DUPRAZ 2003, p. 510.

*Ceria / et aisis sato*: n. 6). Saremmo, infatti, inclini a considerare, qui, come in altre varietà sabelliche, la particella *et* quale frutto dell'influsso latino piuttosto che retaggio di un autentico patrimonio indigeno (144). L'origine latina della particella presuppone una profonda integrazione del latino nel diasistema linguistico locale. Infatti, poiché i connettori discorsivi sono meno in generale meno soggetti al passaggio da una lingua all'altra, il manifestarsi di tale fenomeno in questo ambito non si spiega al di fuori di una capillare diffusione del latino come lingua dominante.

Anche sotto riguardo, dunque, i documenti del gruppo *an(a)c(e)ta* presentano notevole interesse come riflesso del contatto tra le varietà linguistiche che si incrociavano nel territorio dei Peligni nella prima metà del I secolo a.C. e specificamente le varietà del latino e quelle delle lingue sabelliche. Manifestazione saliente di questa pluralità di modelli linguistici è proprio la molteplicità delle varianti formulari, morfologiche e grafiche concentrate in questo gruppo di testi epigrafici circoscritti nello spazio e nel tempo. L'assenza di una standardizzazione anche nelle norme grafiche da parte di maestranze di lapicidi adusi alla scrittura latina è indubitabile indice della pluralità di flussi e di modelli del latino irradiato in aree periferiche o, se si preferisce, di 'dialettizzazione' del latino. In altre parole, la molteplicità di varianti grafiche esperite nelle iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* rivelano la competenza di modelli ortografici multipli, testimoniano lo sforzo di rappresentare la lingua locale attraverso la scrittura latina.

La nuova iscrizione che reca testimonianza della grafia *anacetha* porta un'ulteriore e decisa conferma in tale direzione, proprio attraverso il digrafo <th> che rivela la specifica competenza di un espediente grafico per rappresentare un determinato fatto fonetico. Tale scelta, infatti, non può essere dissociata dal simultaneo impiego dello stesso espediente grafico nella scrittura del latino intorno alla metà del I secolo a.C. e dal dibattito sviluppatosi a Roma intorno alla notazione dei segni di aspirazione e alle relative implicazioni nella pronuncia del latino, di cui si hanno significative eco anche negli autori letterari proprio di quegli anni (in specifico Cicerone e Catullo).

In conclusione, le iscrizioni del gruppo di *an(a)c(e)ta* sono uno specchio importante non solo del contatto tra latino e le va-

---

(144) Cfr. POCETTI 2010; 2011.

rietà locali, ma anche, indirettamente, delle diverse articolazioni sociolinguistiche del latino. Nello stesso tempo, in conseguenza del loro iscriversi entro coordinate geografiche e contestuali ben definite, questi testi permettono di misurare il passaggio dalla lingua indigena al latino sul piano sintopico e sinfasico, pur registrando l'attardamento (o il recupero) della lingua locale anche in una fase di avanzata romanizzazione. L'assenza di standardizzazione della parlata locale, si manifesta anche nei micro-localismi in cui sembrano distribuirsi le scelte lessicali e stilistiche: così, mentre *an(a)c(e)ta* ha una marcata concentrazione a Sulmona, a Corfinio entra isolatamente in concorrenza con *sacratrix*, che ha invece una sua più netta emergenza in una zona marginale a contatto con l'ambiente marrucino.

Ma è proprio l'alto numero delle varianti, con cui viene registrato l'elemento *an(a)c(e)ta*, che fa apparire la lingua usata, almeno per questo tipo di comunicazione, ben lontana dal rispondere ad una norma standard sia nella grafia della parola specifica sia nell'organizzazione stessa dei testi. Tale assenza di standardizzazione non solo della lingua ma anche della sua codificazione grafica, tanto più in un ambiente così ristretto, ha segnato l'inevitabile destino della sua scomparsa di fronte al latino.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, 2003 J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge.
- ADAMS, 2007 J.N. ADAMS, *The Regional Diversification of Latin: 200 BC - AD 600*, Cambridge.
- ADIEGO LAJARA I.-X. ADIEGO LAJARA *Oscos central y meridional frente a oscos del norte (¿o más bien estandarización frente a no estandarización?)*, c.s. (Atti di un incontro seminario tenuto presso l'École Française de Rome), ma già reperibile sul sito [http://www.academia.edu/587138/Oscos\\_central\\_y\\_meridional\\_frente\\_a\\_oscos\\_del\\_norte\\_o\\_mas\\_bien\\_estandarizacion\\_frente\\_a\\_no\\_estandarizacion](http://www.academia.edu/587138/Oscos_central_y_meridional_frente_a_oscos_del_norte_o_mas_bien_estandarizacion_frente_a_no_estandarizacion).
- BAKKUM, 2009 G.C.L.M. BAKKUM, *The Latin Dialect of the ager Faliscus, 150 Years of Scholarship*, Amsterdam.
- BENCIVENGA, 2011 A. BENCIVENGA, *Fattucchiere o meretrici? Indagine su un sacerdozio femminile dei Peligni*, in *Fides amicorum. Studi in onore di Carla Fayer*, a cura di G. Firpo, Pescara, pp. 53-64.

- BENCIVENGA, 2012 A. BENCIVENGA, *Contributo all'aggiornamento del cosiddetto «dossier italico di Cerere»*, in *Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Incontri culturali dei soci*, 18, L'Aquila, pp. 15-19.
- BIVILLE, 1990 F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, I. *Introduction et consonantisme*, Louvain-Paris.
- BIVILLE, 1995 F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, II. *Vocalisme et conclusions*, Louvain-Paris.
- BÜCHELER, 1882 F. BÜCHELER, *Oskisch und Pälignisch*, in *RbMus.*, n. F., 37, pp. 643-644 (= *Kleine Schriften*, Leipzig-Berlin 1927, II, pp. 474-476).
- BUONOCORE, 1984a M. BUONOCORE, *Nomina peligni*, in *Miscellanea Graeca e Romana*, 9, pp. 179-218.
- BUONOCORE, 1984b M. BUONOCORE, *Ricognizione epigrafica nel territorio di Superaequum*, «ZPE», 56, pp. 243-259.
- BUONOCORE, 1985 M. BUONOCORE, *Iscrizioni inedite da Corfinium*, «L'AntClass», 54, pp. 292-299 (= BUONOCORE 2002, pp. 627-636).
- BUONOCORE, 1987 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Corfinium*, in *Supplementa Italica*, n.s., 3, Roma, 93-29.
- BUONOCORE, 1988 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Sulmo*, in *Supplementa Italica*, n.s., 4, Roma, pp. 11-116.
- BUONOCORE, 1989 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Superaequum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 5, Roma, pp. 105-107.
- BUONOCORE, 1990 M. BUONOCORE, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria*, «RendPont AccRomArch», 62, pp. 211-229 (= BUONOCORE 2002, pp. 135-160).
- BUONOCORE, 2002 M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, I-II, L'Aquila.
- BUONOCORE, 2004 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Aufidena-Histonium-Teate Marrucinatorum. Sulmo-Corfinium-Superaequum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 22, Roma, pp. 35-142.
- BUONOCORE, 2012 M. BUONOCORE, *Mireris elegantiam litterarum in titulis parvi oppidi a Roma longius siti. Forme grafiche nell'Abruzzo romano tra fine Repubblica ed inizio Impero*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2010. Bertinoro, 16-18 settembre 2010*, a cura di A. Donati - G. Poma, Faenza, pp. 207-230.
- CAMPANILE, 1961 E. CAMPANILE, *Elementi dialettali nella fonetica e nella morfologia del latino*, «SSL», 1, pp. 1-21 (= *Latina e Italica*, pp. 275-295).
- CAMPANILE, 1971 E. CAMPANILE, *Due studi sul latino volgare*, «ID», 34, pp. 1-64 (= *Latina e Italica*, pp. 327-400).
- CAMPANILE, 1993 E. CAMPANILE, *Stammbaum e Sprachbund. Il caso dell'onomastica femminile nel mondo latino e italico*, «In-

- CONWAY, 1897  
CRAWFORD, 2006
- DE SIMONE, 1983
- DUPRAZ, 2003
- DUPRAZ, 2008
- ERNOUT, 1903
- FLGAA I
- FLGAA II
- FRANCHI DE BELLIS, 1997
- FRANCHI DE BELLIS, 2005
- GIACOMELLI, 1975
- GIANNINI - MAROTTA, 1989
- HARTMANN M. 2005
- ImIt.*
- IsIsernia*
- KAJAVA, 1994
- KERÉNYI, 1933
- KRUSCHWITZ, 2002
- LA REGINA, 1966
- LA REGINA, 2010
- contri Linguistici», 16, pp. 45-60 (= *Latina e Italica*, pp. 991-1000).
- R.S. CONWAY, *The Italic Dialects*, Cambridge.
- M. CRAWFORD, *Le iscrizioni dei Peligni e le necropoli di Corfinio*, in *Itinera archaeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, a cura di E. Mattiocco, Rocca S. Giovanni (CH) 2006, pp. 113-130.
- C. DE SIMONE, *Su tabaras (femm-a) e la diffusione dei culti misteriosofici della Messapia*, «Studi Etruschi», 50, pp. 177-197.
- É. DUPRAZ, *Le bilinguisme chez les Péligniens*, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni - L. Lamoine, Rome - Clermont-Ferrand, pp. 503-516.
- É. DUPRAZ, *Des prénoms sabelliques aux prénoms latin en pays nord-osque*, in *Les prénoms de l'Italie antique*, Journée d'études (Lyon 26 janvier 2004), a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma, pp. 111-132.
- A. ERNOUT, *Le parler de Préneste d'après les inscriptions*, «MSL», 13, pp. 293-349.
- M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova 1991.
- M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II,1-2, L'Aquila 1998.
- A. FRANCHI DE BELLIS, *I cippi prenestini*, Urbino.
- A. FRANCHI DE BELLIS, *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, Urbino.
- G. GIACOMELLI, *Sigle pronominali nelle lingue dell'Italia antica*, in *Archaeologica. Scritti in onore di A. Neppi Modona*, Firenze, pp. 339-351.
- S. GIANNINI - G. MAROTTA, *Fra grammatica e pragmatica: la geminazione consonantica in latino*, Pisa.
- M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften*, Bremen.
- ImIt.* *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, ed. M. Crawford et alii, London 2011.
- IsIsernia* *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Le iscrizioni di Aesernia*, ed. M. Buonocore, Campobasso 2003.
- M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Helsinki - Rome.
- K. KERÉNYI, *Altitalische Götterverbindungen*, «SMSR», 9, pp. 17-28.
- P. KRUSCHWITZ, *Zu republikanischen Carmina Latina Epigraphica*, «ZPE», 136, pp. 51-61.
- A. LA REGINA, *Sacratrix Herentatia = CIL IX 3032*, «Atti Pontaniana», 15, pp. 173-179.
- A. LA REGINA, *Iscrizione osca rinvenuta a Castel di Sangro*, in *Frammenti del passato. Archeologia e archivistica tra Castel di Sangro e Sulmona*, a cura di E. Mattiocco, Lanciano, pp. 45-58.

- Latina e Italica* E. CAMPANILE, *Latina e Italica. Scritti minori sulle lingue dell'Italia antica*, a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma 2008.
- LATTE, 1927 K. LATTE, *Über eine Eigentümlichkeit der italischen Gottesvorstellung*, in *ARW*, 24, pp. 244-258 (= *Kleine Schriften*, München 1968, pp. 76-90).
- LAZZERONI, 1965 R. LAZZERONI, *Il dativo «sabellico» in -a. Contributo alla conoscenza della latinizzazione dei Peligni*, «SSL», 5, pp. 65-86.
- LAZZERONI, 1976 R. LAZZERONI, *Differenze linguistiche nel territorio dell'Abruzzo e del Molise in epoca italica*, in *Scritti in onore di G. Bonfante*, Brescia, I, pp. 389-399.
- LAZZERONI, 1991 R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: un bilancio*, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica* (Pisa, 6-7 ottobre 1989), a cura di E. Campanile, Pisa, pp. 177-188.
- LAZZERONI, 1993 R. LAZZERONI, *L'iscrizione di Lucera (CIL I<sup>2</sup>401) fra osco e latino*, in *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale*. Atti del VII convegno di linguisti (Milano 10-12 settembre 1992), Brescia, pp. 161-170 (= *Scritti scelti*, Pisa 1997, pp. 331-344).
- LEJEUNE, 1976 M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris.
- LEJEUNE, 1988 M. LEJEUNE, *Recueil des inscriptions gauloises*, II, 1. *Textes gallo-étrusques; Textes gallo-latin sur pierre*, Paris.
- LETTA, 1999 C. LETTA, *Due nuove dediche latine dal Lucus Angitiaie e il problema del peligno an(a)c(e)ta cer(r)ia*, «Epigraphica», 61, pp. 9-26.
- LETTA - D'AMATO, 1975 C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano.
- LEUMANN, 1977 M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München.
- LUSCHI, 1988 L. LUSCHI, *Un caso di continuità di culto dall'epoca preromana al Medioevo: Vacuna e Angitia*, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità*. Atti del I convegno Nazionale di Archeologia (Villetta Barrea, 1-3 maggio 1987), Civitella Alfedena, pp. 197-201.
- MANCINI, 1990 M. MANCINI, *Aspirate greche e geminate latine*, Viterbo.
- MARCHESE, 1997 M.P. MARCHESE, *Sulle abbreviazioni onomastiche dell'osco*, in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli*, Firenze, 241-245.
- MARCHESE, 2009 M.P. MARCHESE, *Termini istituzionali italici: osco αναγγινουδ*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di S. Bruni, Pisa-Roma, pp. 553-556.
- MARINETTI, 1985 A. MARINETTI, *Le iscrizioni sud-picene*, Firenze.
- MARINETTI - PROSDOCIMI, 2011 A. MARINETTI - A. PROSDOCIMI, L. *Sul tipo attica «padre» in alcune tradizioni indoeuropee tra lessico istituzionale e funzionalità onomastica*, in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di G. Colonna*, a cura di D. Maras, Pisa-Roma, pp. 210-222.

- MEISER 1987 G. MEISER, *Pälignisch, Latein und Südpikenisch*, «Glotta», 65, pp. 104-125.
- NEGRI, 1992 M. NEGRI, *La lingua di Numa*, in *Historical Philology: Greek, Latin and Romance*, Brogyanyi B. - Lipp R. (eds.), Amsterdam-Philadelphia 1992.
- ORIOLES, 1993 V. ORIOLES, *Lega linguistica italica e palatalizzazioni*, «Incontri Linguistici», 16, pp. 71-78.
- PAULI, 1887 C. PAULI, *Das Weibgedicht von Corfinium und die Sprache der Päligner*, in *Altitalische Studien*, V, Hannover.
- POCCETTI, 1980 P. POCSETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni: I. Questioni ortografiche*, «AION», 2, pp. 89-98.
- POCCETTI, 1981a P. POCSETTI, *Una nuova iscrizione peligna e il problema di an(a)c(e)ta*, «RAL», s. 8°, 35, pp. 509-517.
- POCCETTI, 1981b P. POCSETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni: II. Modelli formulari*, «AION», 3, pp. 259-270.
- POCCETTI, 1982a P. POCSETTI, *L'area superequana nel quadro della documentazione dialettale peligna*, Sulmona.
- POCCETTI, 1982b P. POCSETTI, *Ancora sull'interpretazione di peligno an(a)c(e)ta alla luce di una nuova attestazione*, «SSL», 22, pp. 171-182.
- POCCETTI, 1982c P. POCSETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni. III. La struttura metrica*, «AION», 4, 1982, pp. 213-236.
- POCCETTI, 1983 P. POCSETTI, *Due nuovi contributi all'epigrafia peligna*, «SSL», 23, pp. 159-162.
- POCCETTI, 1984 P. POCSETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni. IV. Implicazioni istituzionali*, «AION», 6, pp. 321-334.
- POCCETTI, 1989 P. POCSETTI, *Antonio De Nino e l'epigrafia peligna*, in *Atti della giornata di studio sulla figura e l'opera di A. De Nino nell'80° della morte* (Castelvecchio Subequo 30 novembre 1987), Sulmona, pp. 28-39.
- POCCETTI, 2009a P. POCSETTI, *Paradigmi formulari votivi nelle tradizioni epicoriche dell'Italia antica*, in *Dediche sacre nel mondo greco e romano: diffusione, funzioni, tipologie*. Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome 19-20 aprile 2006, a cura di J. Bodet e M. Kajava, Roma, pp. 43-94.
- POCCETTI, 2009b P. POCSETTI, *Notes de linguistique italique* (N.S.) 7. *La notation des consonnes aspirées en latin : autour de deux nouveaux témoignages épigraphiques*, «REL», 87, [2010], pp. 34-43.
- POCCETTI, 2010 P. POCSETTI, *Et latino, et umbro*, in *Quae omnia bella devoratis, Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di R. Ajello - P. Berrettoni - F. Fanciullo - G. Marotta - F. Motta, Pisa, pp. 483-518.
- POCCETTI, 2011 P. POCSETTI, *Notes de linguistique italique* (N.S.) 9. *Héritage commun ou résultat de latinisation? La particule coordonnante et dans les inscriptions des langues sabelli-*

- ques, «REL», 89, [2012], pp. 20-36.
- PORZIO GERNIA, 1974 M.L. PORZIO GERNIA, *Vicende storiche e strutturali dell'aspirazione latina*, «AGI», 69, pp. 56-102.
- PROSDOCIMI, 1984 A.L. PROSDOCIMI, *La lingua tra storia e cultura*, in *Sanio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* Atti del Convegno (10-11 novembre 1980), Campobasso, pp. 59-70.
- PROSDOCIMI, 2012 A.L. PROSDOCIMI, *Genitivo in -io a Preneste?*, in *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, pp. 335-353.
- PUGLIESE CARRATELLI, 1981 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Cereres*, «PP», 36, pp. 367-372.
- ROCCA, 1994 G. ROCCA, *Angitia sacrum: Riconsiderazioni su un'epigrafe da Trebula Mutuesca*, «AION», 16, pp. 223-239.
- ROCCA, 1996 G. ROCCA, *Ancora sul dossier italico di Cerere. Il Peligno an(a)c(e)ta ceria: dea o sacerdotessa*. Sato 'sanctum?', in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*. Atti del convegno (Agnone 13-14 aprile 1994), Firenze, pp. 652-660.
- ROCCA, 2006 G. ROCCA, *Spigolature festine*, «Abruzzo», 42-44, (= *Scritti in memoria di G. Alessio*), pp. 225-230.
- ROSÉN, 1961 H.B. ROSÉN, *Arrius' Speech Again*, «Mnemosyne», 14, 1961, pp. 224-232 (rist. *East and West. Selected Writings in Linguistics*, München, pp. 222-230).
- RIX, 1998 H. RIX, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, «Annali della fondazione per il museo "Claudio Faina"», 5, pp. 205-229.
- SALOMIES, 1987 O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, Helsinki.
- SALOMIES, 2008 O. SALOMIES, *Les prénoms italiqes; un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in *Les prénoms de l'Italie antique, Journée d'études* (Lyon 26 janvier 2004), a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma, pp. 15-38.
- SANTI, 1994 C. SANTI, *Angitia nel culto e nelle relazioni con il pantheon italico*, «AION», 16, pp. 241-257.
- SIRONEN, 1995 T. SIRONEN, *La cultura epigrafica dei Peligni*, in *Acta Colloqui Epigraphici Latini Helsingiae 3.-6. Sept. 1991 habiti*, H. Solin - O. Salomies - U. M. Liertz (Eds.) Helsinki, pp. 343-346.
- SOMMER - PFISTER, 1977 F. SOMMER - R. PFISTER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre, I: Einleitung und Lautlehre*, Heidelberg.
- ST H. RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.
- UNTERMANN, 2000 J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- VETTER, 1953 E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg.
- VILLAR, 1986 F. VILLAR, *El dativo epigrafico en -a*, «Emerita», 54, pp. 45-62.
- VINE, 1993 B. VINE, *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck.

- VON PLANTA, 1892-1897      R. VON PLANTA, *Grammatik der Oskisch-Umbrischen Dialekte*, Strassburg.
- ZVETAIEFF, 1884            I. ZVETAIEFF, *Inscriptiones Italiae Mediae Dialecticae*, Lipsiae.

### *Abstract*

A new variant of the word ‘*anaceta*’ attested by a Paelignian inscription recently discovered gives ways to a reassessment of the entire set of those texts and their interpretation within a framework of contacts between Latin and local language during 1<sup>st</sup> century BC. More specifically the new evidence for aspirate consonants opens new perspectives on the relationship of their spelling with crucial aspects of Latin phonetics. Themes of social history and Latinization as reflected by personal names are also taken into account.

*Key words:* Pelignian inscription, ‘Anaceta’ set, Latin-Paelignian contacts, Spelling and phonetics, Personal names and Latinization.

### *Riassunto*

Una nuova iscrizione peligna, che si aggiunge ai testi del gruppo ‘*anaceta*’ già noti nella stessa area, documenta una variante finora sconosciuta di questa parola. La nuova testimonianza, da una parte, sollecita una riconsiderazione complessiva di questo gruppo di testi nel quadro più ampio della produzione epigrafica latina e non latina di quest’area nel corso del I secolo a.C. entro una cornice del plurilinguismo, e, dall’altra, comporta ricadute specifiche tanto sull’interpretazione della parola stessa quanto su questioni di grafia e di fonetica latina. L’onomastica personale getta ulteriore luce sulle dinamiche della latinizzazione delle *gentes* locali.

*Parole chiave:* Iscrizione peligna, Gruppo ‘*anaceta*’, Contatti latino-peligno, Grafia e fonetica, Antroponimia e latinizzazione.

# EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA

LXXXV, 2013

## INDICE

Giacomo MANGANARO, Tre note di storia e di epigrafia della Sicilia ....	p. 9
Marco FARACE, Il santuario di Apollo <i>Hyperteleatas</i> .....	» 33
Franca FERRANDINI TROISI, Silvana CAGNAZZI, Tre liste di caduti ateniesi .....	» 45
Marco BUONOCORE, Paolo POCSETTI, Una nuova iscrizione peligna del gruppo « <i>an(a)c(e)ta</i> » .....	» 59
Monica CHIABÀ, Lo strano caso dell'iscrizione frammentaria di Gaio Sempronio Tuditano, <i>cos.</i> 129 a.C., da Duino (agro di Aquileia) .....	» 107
Pietro GAROFOLI, La dedica alle <i>Nymphae Hospites</i> di Guarcono .....	» 127
Giovanni A. CECCONI, Chantal GABRIELLI, Nuove testimonianze epi- grafiche da <i>Florentia</i> imperiale .....	» 141
Lucia GERVASINI, Giovanni MENNELLA, <i>CIL</i> XI, 1352: un insolito documento sul culto di Iside a <i>Luna</i> .....	» 153
François CHAUSSON, Le patriciat des <i>Pedanii</i> .....	» 167
Maurizio GIOVAGNOLI, Un nuovo cavaliere proveniente da Alatri .....	» 187
Guido MIGLIORATI, Origine, prefettura del pretorio (?) e consolati dell'imperatore Tacito .....	» 195
Michel CHRISTOL, Procurateurs en Asie à l'époque tétrarchique : à propos de M(arcus) Aurelius Rusticus, procurateur du patrimoine de la province d'Asie .....	» 205
Paolo CUGUSI, <i>CLE</i> 1988 (= <i>CIL</i> VI, 37965), l' <i>epigramma longum</i> e l'elegia. Qualche osservazione metodologica sui testi epigrafici versificati .....	» 233
Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, <i>Carmina Latina Epigraphica Nea- politana</i> .....	» 251
Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Edición y comentario de un <i>carmen</i> <i>epigraphicum</i> de Arsago Seprio .....	» 271
Franco LUCIANI, La collezione Pagani di Belluno. Vicende storiche e consistenza della raccolta epigrafica .....	» 283
José REMESAL RODRÍGUEZ, Valentina PORCHEDDU, Manel GARCÍA SÁNCHEZ, <i>Sodales adiuvate!</i> Il contributo dell'informatica al progresso dell'epigrafia anforaria greca .....	» 309

\* \* \*

### *Schede e notizie*

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche. VII .....	» 337
Adriano LA REGINA, Il graffito della Casa delle ierodule a Ostia .....	» 388
Alessia PALLADINO, Lucio BENEDETTI, Due graffiti vascolari da tombe repubblicane nel territorio di <i>Bovillae</i> .....	» 390
Marina VAVASSORI, Un'ara funeraria puteolana a Crespi d'Adda .....	» 398
Chantal GABRIELLI, Nuove testimonianze epigrafiche da <i>Florentia</i> .....	» 404
Angela DONATI, Francesca CENERINI, Modena, Parco Novi Sad: le iscri- zioni .....	» 410

Manuela MONGARDI, Anfore betiche con <i>tituli picti</i> dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad: alcune osservazioni .....	p. 429
Filippo BOSCOLO, <i>Magistri e ministri</i> in un'iscrizione veronese dell'anno 1 a.C. ....	» 439
Silvia BRAITO, Tre <i>signacula ex aere</i> nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento .....	» 448
Serena ZOIA, Un Ercole itinerario o lapicida? .....	» 452
Francesco MUSCOLINO, Mommsen, Bardt, Hernandez di Carrera e l'iscrizione degli <i>Apronii</i> di Erice (CIL X, 7257) .....	» 461
Giacomo MANGANARO, Revisione di due iscrizioni greche .....	» 470
Javier VELAZA, Nuevas inscripciones romanas de la comarca de Sakana (Navarra) .....	» 481
Pau MARIMON RIBAS, Antònia SOLER I NICOLAU, Nueva lectura de las piezas CIBal 42 y 43 .....	» 486
Alfredo BUONOPANE, <i>Fur nattiga me</i> . Due iscrizioni proibitive su strigili .....	» 498
Mafalda CIPOLLONE, Ora possiamo chiamarla <i>Tabula Tifernatis Tiberina</i> .....	» 502
Notizie da EAGLE .....	» 502
Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain .....	» 506

\* \* \*

<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i> .....	» 509
--	-------

\* \* \*

#### *Bibliografia*

ÁNGEL MARTÍNEZ FERNÁNDEZ, <i>Επιγραφές Πολυρρηγίας</i> , Athens 2012 (VASSILIOS VERTOUDAKIS) .....	» 513
« <i>Tomba di Nerone</i> ». <i>Toponimo, comprensorio e zona urbanistica di Roma Capitale. Scritti tematici in memoria di Gaetano Messineo</i> , a cura di FABRIZIO VISTOLI, Roma 2012 (MARCO BUONOCORE) .....	» 515
CRAIG A. WILLIAMS, <i>Reading Roman Friendship</i> , Cambridge 2012 (MAURO REALI) .....	» 521
<i>Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain</i> , sous la direction de M. DONDIN-PAYRE et N. TRAN, Paris 2012 (MARIA SILVIA BASSIGNANO) .....	» 524
LIVIO ZERBINI, GELA GAMKRELIDZE, TEMUR TODUA, <i>I Romani nella Terra del Vello d'Oro. La Colchide e l'Iberia in età romana</i> , Soveria Mannelli 2012 (ANGELA DONATI) .....	» 532
STÉPHANE MORABITO, <i>Inscriptions Latines des Alpes Maritimes</i> , Nice 2010 (GIOVANNI MENNELLA) .....	» 533
ANTONIO SARTORI, <i>Pinacoteca Ambrosiana, V, Raccolte archeologiche, Sculture</i> , Milano 2009 (JOSÉ D'ENCARNAÇÃO) .....	» 538
<i>Annunci bibliografici</i> .....	» 539

\* \* \*

<i>Indici</i> , a cura di Angela DONATI .....	» 541
I. <i>Onomastica</i> .....	» 543
II. <i>Geographica</i> .....	» 548
III. <i>Notabilia</i> .....	» 550
IV. <i>Tavole di conguaglio</i> .....	» 553
<i>Elenco dei collaboratori</i> .....	» 555